

SEGNAVIA/ 19

Perché sia formato Cristo in voi

Testo base - Aprile 2004

progetto formativo

Azione Cattolica Italiana

© 2004 Fondazione Apostolicam Actuositatem
Via Aurelia, 481 00165 - Roma
tel. 06661321 - fax 066621256

www.azionecattolica.it

Stampa: Arti Grafiche

Presentazione

La tradizione dell’Azione Cattolica è stata sempre caratterizzata da un impegno formativo qualificato ed originale nel comunicare il Vangelo: lo riconoscono i nostri vescovi negli *Orientamenti Pastoral*i per il decennio, in quel passaggio in cui ci chiedono di continuare a offrire quella “esemplarità formativa” che è stata preziosa in passato e di cui le comunità cristiane anche oggi avvertono l’esigenza¹.

Siamo grati di questo riconoscimento e al tempo stesso sentiamo la responsabilità di rendere la nostra proposta formativa all’altezza dei tempi: una proposta viva, capace di interpretare la nuova condizione dei cristiani nel mondo di oggi, per poter comunicare il Vangelo in forme nuove ma sempre autentiche ed efficaci.

Questi pensieri sono all’origine della decisione di rivedere il progetto formativo dell’associazione. Il precedente risale al 1989: ci ha accompagnato negli anni in cui ci siamo impegnati ad accogliere i catechismi della CEI nel desiderio e nell’impegno di partecipare alla stagione del rinnovamento della catechesi in Italia. Ha sostenuto l’associazione e tanti aderenti a vivere la loro fedeltà al Vangelo, ad alimentare quell’amore umile e tenace che ha portato molte persone a spendere la vita nel servizio alla Chiesa; ha alimentato tanto amore alla comunità cristiana nella sua espressione più concreta e feriale.

Oggi viviamo una stagione nuova della Chiesa italiana e del nostro Paese. Questo è tempo di missione. I cristiani sono chiamati a farsi carico di un nuovo annuncio del Vangelo e devono affrontare la prova di una fede che per nessuno può mai essere data per scontata. La comunità e in essa l’associazione devono trovare parole e forme nuove per comunicare il Vangelo ed entrare in dialogo con un mondo in cambiamento.

Anche la formazione non può più essere la stessa.

Ha qui la sua ragione d'essere la decisione di rivedere il progetto formativo: nella necessità di delineare una formazione più esplicitamente orientata alla missione; nel comunicare alle persone un'esigenza nuova di condividere il Vangelo con tutti.

Il progetto formativo costituisce una scelta qualificante di tutto il processo di rinnovamento dell'Azione Cattolica. Le idee-forza che vorrebbero costituirne la struttura sono essenziali e qualificanti per formare oggi ad una "fede adulta e pensata"²:

- la centralità di Gesù Cristo;
- l'orientamento alla missione;
- un profilo maturo di laico cristiano;
- la coscienza come luogo della libertà e dell'unità;
- l'impronta formativa del carisma dell'Ac;
- il valore dell'originale intenzionalità della formazione.

Dal punto di vista pedagogico, il progetto ruota attorno all'idea che occorre pensare la formazione per sottrarla all'abitudine e all'improvvisazione.

Nel redigere questo progetto, ci ha accompagnato l'invito della Lettera agli Ebrei, rivolto ai cristiani in un tempo di persecuzione: vivere "con lo sguardo fisso su Gesù" (12, 2). È stato il tema della nostra XI Assemblea, dalla quale si è sviluppato un cammino associativo vissuto guardando al Signore Gesù. Il suo volto è il continuo termine di riferimento della nostra vita associativa: volto da contemplare; volto da conoscere e da scrutare nel segreto che racchiude; volto in cui il nostro vero volto si riconosce e si definisce. Sul piano formativo, ci sembra che questo significhi operare per un'azione educativa che faccia emergere nelle persone il volto di Gesù. L'espressione di Paolo nella Lettera ai Galati (4, 19) "perché sia formato Cristo in voi" ci ha suggerito il titolo di questo progetto, pensato per un tempo in cui l'essere cristiani prende senso e forma unicamente - con libertà e radicalità - nella contemplazione del Volto.

È il nostro modo di vivere oggi la scelta religiosa e di mostrare il valore dell'esperienza dell'Ac anche per la Chiesa dei nostri giorni.

Questo testo viene affidato alla valutazione e alla discussione di educatori e responsabili perché possano contribuire a migliorarlo con il loro pensiero e la loro esperienza. Sarà così possibile, a Loreto, consegnarne l'edizione definitiva ai presidenti parrocchiali perché lo trasformino in vita, con creatività e coraggio.

Già da oggi lo affidiamo a Maria e Le chiediamo che questo progetto sia occasione decisiva per rendere l'Azione Cattolica "viva, forte e bella" come il Papa la vuole.

Il Consiglio Nazionale dell'Azione Cattolica

Aprile 2004

note

1 CVMCC, n.61

2 *Ivi*, n.50

Introduzione

AZIONE CATTOLICA E SCELTE FORMATIVE

Scopo di questa introduzione è quello di delineare il rapporto che esiste tra le caratteristiche dell'Ac e il tipo di formazione che in essa si vive.

La proposta formativa dell'Ac ha infatti alcuni caratteri tipici, che sono coerenti con il carisma dell'Azione Cattolica, sono il frutto delle scelte che l'associazione ha compiuto e della cultura associativa maturata vivendole.

La formazione è un impegno che qualifica l'Azione Cattolica. L'attenzione alla persona e alla sua crescita cristiana è un elemento che caratterizza tutta la sua tradizione.

Anche oggi l'Azione Cattolica ribadisce il valore di tale scelta. Lo Statuto aggiornato nel 2003 dedica al progetto formativo un intero articolo in cui si legge tra l'altro che l'Ac attraverso un progetto formativo unitario e organico “offre ad ogni persona, con la partecipazione alla vita associativa, un accompagnamento finalizzato alla crescita di una matura coscienza umana e cristiana, grazie a percorsi permanenti, organici e gradualisti, attenti alle diverse età, alle condizioni e agli ambienti di vita, ai diversi livelli di accoglienza della fede”³.

È evidente in questo modo il valore del compito formativo nell'intero progetto associativo: l'educazione è la scelta che sta all'origine di tutte le altre e di esse costituisce il cuore.

Esiste uno stretto rapporto tra ciò che l'Azione Cattolica è e il tipo di formazione che propone.

Non è dunque possibile spiegare il progetto formativo che viene illustrato nelle pagine seguenti se non comprendendo l'Azione Cattolica per il suo carisma, il suo spirito conciliare, le sue scelte. Questo non vuole essere un generico progetto di formazione cristiana, ma un progetto in cui si riflettono l'identità e le scelte dell'Azione Cattolica.

1. A servizio di ciò che è essenziale

Sul progetto formativo influisce innanzitutto il carisma su cui l'Ac si fonda. Vivere un carisma significa assumere l'atteggiamento di chi risponde ad una chiamata, la gratitudine di chi accoglie un dono e la responsabilità di sapere che il dono non ci appartiene. Sul piano formativo, questo ci impegna a un cammino di vita cristiana che è frutto di un continuo ascolto dello Spirito che chiede di essere attenti alla vita del mondo e a quella della Chiesa di oggi.

L'Ac testimonia la chiamata dei laici ad un'esistenza cristiana fondata nell'essenziale⁴, punto di arrivo di un percorso di maturazione, in cui ci si è allenati a vivere ciò che è comune ad ogni battezzato come il cuore della vita cristiana. Coloro che scelgono l'Ac sono chiamati a vivere da laici radicati "semplicemente" nel Battesimo. La fedeltà al carisma ci impegna a far nostro con consapevolezza e con radicalità ciò che è comune ad ogni laico cristiano e a viverlo con serietà e con impegno; a coltivare la coscienza di appartenere alla Chiesa e a sceglierne la missione nella sua globalità⁵.

È una grande sfida per la formazione, cui è chiesto di condurre le persone alla più alta maturità: quella di vivere senza cercare nulla per sé; sentirsi parte della famiglia dell'Ac, eppure amare ciò che è di tutti; vivere nella gratuità, nella dimenticanza di sé. Del resto, la maturità è la capacità di dare la vita, superando di continuo se stessi. È un orientamento di cui si possono intuire le conseguenze sul piano degli atteggiamenti e delle scelte educative: la vigilanza nel non accaparrarsi ciò che è di tutti; l'impegno a non appartarsi ma a costruire legami di unità e di comunione; vivere ciò che è essenziale perché tutti ne possano vedere la bellezza; crescere facendo crescere, suscitando vita, promuovendo...

La ricerca di ciò che è comune ed universale e che supera vedute particolari spinge a stare in associazione guardando l'unica Chiesa; ma anche a stare nella Chiesa guardando alla città, al territorio, al mondo intero e a cercare in essi quanto fa unità.

Oggi non è facile scegliere di vivere delle cose essenziali. Noi riteniamo che questo sia nostro compito e il nostro primo servizio alla parrocchia e

alla comunità ecclesiale. In un tempo di dispersione e di pluralità di proposte che sembrano avere tutte lo stesso valore, scegliere l'essenziale implica un esercizio continuo di discernimento, educazione ad abitare le profondità della vita e a non attaccarsi a elementi marginali che alla lunga possono rischiare di far perdere il senso delle poche cose che contano. Si tratta di ritrovare il cuore della vita cristiana: riconoscere il valore assoluto del mistero del Signore Gesù come centro non scontato della vita di fede e della Chiesa e tornare di continuo a Lui e alle esperienze che di Lui ci fanno vivere giorno per giorno. La nostra proposta formativa vuole annunciare e far sperimentare che senza cuore non è possibile vivere, e che è necessario tornare di continuo ad esso, con amore e con decisione. Tornare al cuore significa forse riconoscere quante cose superflue nella nostra vita cristiana offuscano questo percorso; significa comprendere e vivere che la Parola, l'Eucaristia della domenica, la vita sacramentale, la preghiera, la comunione sono l'essenziale per vivere oggi da discepoli e che tutto questo basta ad un cammino di santità⁶. Questa infatti è la convinzione che anima la nostra proposta: l'essenziale è sufficiente ad un cammino di santità.

Leggendo il progetto, qualcuno potrebbe obiettare che molte delle cose che vi sono proposte appartengono a tutti i cristiani; o che sono della parrocchia prima che dell'Ac. È una scelta, conseguenza dell'anima ecclesiale dell'Ac e del suo desiderio di condividere, di superare ogni confine, di andare incontro... Di tutto questo è possibile fare una ragione di vita. Dove ciò accade in famiglia, in parrocchia o nell'ambito del lavoro, si tocca con mano quanto l'esperienza di tutti si faccia più ricca, più serena, più positiva.

2. La sfida della vita quotidiana

Il modo con cui l'Ac vive il proprio carisma è quello che dà valore al quotidiano, conseguenza di una vocazione laicale che rende partecipi delle esperienze di tutti, nella loro semplicità. Il riferimento al quotidiano rinvia alla concretezza dell'esistenza di ogni giorno. Non è facile restare ancorati ad un'esistenza che spesso è faticosa, piena di tensioni e di interrogativi. Sono le pesantezze della vita di oggi e di sempre, che occorre assumere nella loro concretezza se non si vuole vivere con rassegnazione o con indifferenza.

Sentiamo l'esigenza di proporre il valore di una vita cristiana incarnata, legata a tutte quelle esperienze che non sono altro rispetto al cammino cristiano ma ne costituiscono il tessuto naturale: la famiglia, il lavoro, le relazioni interpersonali e sociali. Siamo consapevoli che la frammentazione, la complessità, il ritmo frenetico delle nostre occupazioni rendono difficile collegare la fede a queste situazioni di vita: potrebbe sembrare più facile o addirittura necessario separarle e vivere la fede come il luogo della tranquillità, subendo la vita nelle fatiche cui non è possibile sottrarsi. La formazione vuole aiutare le persone a illuminare il duplice inganno di questa impostazione: quello di pensare la fede come lo spazio della consolazione e la vita come quello del conflitto. Compito della formazione è aiutare a fare incontrare l'una e l'altra perché reciprocamente si illuminino. Il mistero del Dio che si fa uomo – in cui crediamo – dà all'esistenza un valore inedito da scoprire a poco a poco; permette di acquisire di fronte alla vita un atteggiamento di forza e di fiducia. Allora saremo ripagati da un rapporto riconciliato con la nostra realtà quotidiana.

3. Esperti nella “splendida avventura”

“Far incontrare il Vangelo con la vita”⁷: questa la “splendida avventura” che Giovanni Paolo II ha indicato all'Azione Cattolica nel corso dell'Assemblea Straordinaria del settembre 2003; ci sembra che meglio di altre essa descriva uno dei tratti più forti della vocazione laicale: quello di tenere insieme dimensioni apparentemente inconciliabili: vita e fede; mondo e Chiesa; locale e universale. I discepoli di un Dio che si fa uomo non possono che vivere così: facendo unità, costruendo sintesi, assumendo in se stessi la tensione continua che questo comporta e i rischi che contiene.

Una vita che trae luce dalla fede e una fede che non perde lo spessore dell'esistenza; un mondo che nell'incerto cammino verso il Regno trova nella Chiesa il riferimento sicuro e una Chiesa che non cammina chiusa in se stessa, perché sa di dover costruire con tutti ponti di comunione; una Chiesa e una fede radicate nel territorio eppure aperte ad orizzonti universali; una Chiesa alleata con una terra, la sua cultura, la sua umanità, i suoi problemi, la sua storia perché la vita della città sia aperta alla dignità di ogni abitante: è in questi elementi lo spirito di quella scelta di diocesanità

in cui laicità ed ecclesialità si connettono strettamente.

A fronte del luogo comune che pensa che la vocazione laicale sia la condizione di quanti vivono nel mondo, riteniamo necessario ribadire che per noi la laicità nasce dal tener insieme santità e secolarità, essere di Dio ed essere per il mondo. Proprio da questa sintesi ricostruita in un equilibrio sempre nuovo nasce la ricchezza della vocazione laicale che può far crescere nel mondo i semi del Regno: solo a condizione di vivere nel mondo l'appartenenza a Dio e il radicale riferimento a Lui.

La formazione ha il compito di far intravedere la bellezza di “tenere insieme”, di congiungere, aiutando le persone a prendere su di sé la tensione che da questo deriva. È sempre scomodo abitare una tensione tra polarità che hanno bisogno l'una dell'altra per vivere. Per questo, a tratti, accade nella vita personale e in quella delle organizzazioni che si rinunci a stare nella tensione e ci si fermi in una delle due polarità. Ne emergono vite laicali a tratti spiritualiste e a tratti secolarizzate. Abitare la tensione è uno dei caratteri di una vita cristiana laicale che vorremmo che l'Ac sapesse riproporre, aiutando le persone anche ad accettare il rischio di interpretare nelle situazioni concrete il riferimento ai valori assoluti in cui la coscienza crede.

4. Con il linguaggio dei laici

Vivere il Battesimo significa essere testimoni e missionari nella vita di ogni giorno. Oggi siamo consapevoli che la missione costituisce una nuova urgenza, per la Chiesa e per la coscienza credente. Per i laici si tratta di riportare il Vangelo a contatto con la vita, affinché espliciti tutta la sua dirimpante potenza salvifica. La comunicazione del Vangelo che avviene nei luoghi comuni della vita di ogni giorno può raggiungere tutti e arrivare dove le persone oggi vivono: con un linguaggio che solo i laici possono utilizzare; una “grammatica umana” che svela l'uomo all'uomo e, mostrando l'uomo, parla di Dio. Ciò che parla di Vangelo nei luoghi ordinari è soprattutto il prendere sul serio la vita; è la propria umanità, la capacità di attenzione agli altri; è la parola che ha la pazienza dell'ascolto e del dialogo: quello sulla vita, che può approdare al dialogo della fede se la vita sa interpellare, provocare, far pensare.

La sfida della missione è quella di parlare della vita da cristiani; saper parlare di amore, di coppia, di dolore, di lavoro, di morte, di affari, di denaro... con il linguaggio comune, ponendo la fede in maniera nuova in dialogo con l'esistenza di oggi. Ci è chiesto di trovare nel nostro cuore di persone credenti le parole di un nuovo annuncio, come ci chiedono i nostri vescovi⁸. Credere al valore missionario della fede dei laici dilata indefinitamente i confini della missione e assolve al compito che il Signore ha affidato alla Chiesa di raggiungere "gli estremi confini della terra".

Anche questa coscienza missionaria legata alla vita di ogni giorno ha bisogno di grande cura sul piano formativo: tanti cristiani sono ancora convinti che gli impegni della vita cristiana si giocano nel chiuso delle "cose di Chiesa" oppure che la fede serve a rispondere ai bisogni personali senza porsi mai in rapporto con la vita degli altri e con le loro domande. Occorre dunque la formazione ad una vita cristiana missionaria nel mondo e missionaria attraverso le parole della vita.

5. "Dedicati alla propria Chiesa"

Il carisma dell'Ac è quello di laici "dedicati" alla propria Chiesa e alla globalità della sua missione⁹, nella condivisione e nella partecipazione. "Dedicati": è un termine intenso, che dice legame spirituale e insieme affettivo; dice impegno concreto; dice di un servizio che nasce dall'amore e si alimenta di corresponsabilità, con cuore di figli.

In Azione Cattolica si vive per e con la Chiesa, facendo della sua vita l'oggetto della propria dedizione. L'"essere dedicati" indica una scelta non episodica, un'attenzione volta a tutta la vita della comunità, senza scegliere ambiti preferenziali di servizio. Chi è dedicato si lascia indicare dalle esigenze del luogo e del tempo gli impegni concreti: la dedizione è alla Chiesa nel suo insieme, in quanto comunità ed esperienza con cui maturare nella passione missionaria dell'apertura, del dialogo, dell'accoglienza.

La Chiesa cui l'Ac si dedica è in primo luogo quella diocesana, alla cui crescita offre, con la propria soggettività, il contributo originale della vita associativa e dei propri percorsi formativi, oltre che la disponibilità delle singole persone. Nella diocesi, l'Azione Cattolica vive in comunione con il

ministero del vescovo¹⁰, disponibile a contribuire ad elaborare le scelte pastorali della comunità e a curarne l'attuazione, in spirito di unità con tutti.

Il legame con la Chiesa diocesana vive giorno per giorno nella parrocchia¹¹; in essa l'Ac sperimenta la concretezza di una Chiesa da amare ogni giorno nella sua realtà e nei suoi difetti; da accogliere e sostenere; da spingere al largo e da servire con umiltà. Ma oggi non si può scegliere la parrocchia se non attraverso un lavoro formativo che sostenga il cammino della quotidianità: che insegni un voler bene oblativo e capace di sacrificio; che sappia attraversare le situazioni di conflitto con chiarezza e con amore; che faccia praticare i percorsi della comunione con le persone con cui abbiamo familiarità quotidiana; che insegni una pazienza che non spegne gli slanci e una fedeltà che non scade nella mediocrità; che insegni a osare prospettive nuove assunte per fedeltà e rifiuti ogni ripiegamento, ogni rassegnazione. La formazione dell'Ac insegna i percorsi esigenti della dedizione che non fa notizia e dell'amore nascosto che si spende senza riserve.

Vissuto nella parrocchia, questo amore creativo e forte diventa lo stile di ogni giorno e di ogni ambiente.

6. In associazione, cioè insieme

Il carisma dell'Ac è comunitario: non si vive isolatamente, ma *insieme*, in una testimonianza corale ed organica che prende per noi la forma dell'associazione. L'esperienza associativa costituisce una scuola di non poco valore e al tempo stesso richiede attenzioni e cura perché non scada in puro fatto organizzativo ma conservi la carica umana e spirituale di incontro tra le persone, in una familiarità che tende alla comunione e in un coinvolgimento che tende alla corresponsabilità. La scelta democratica è la forma che abbiamo scelto per costruire un'esperienza che nasca dal contributo di tutti e si avvalga della partecipazione di ciascun aderente.

L'essere associazione impegna a camminare nell'unità e a fare famiglia: per la Chiesa, segno di comunione e di amore; per ogni persona, tirocinio di socialità, con la sua esigenza di concorrere a realizzare obiettivi comuni e con la disciplina che essa esige perché si possa camminare insieme,

tenendo conto delle esigenze e del passo degli altri. Ma anche tirocinio di vita ecclesiale, che chiede la tensione all'unità, all'integrazione, alla testimonianza di quella comunione che è dono e impegno e che esige di tramutarsi in percorsi che realizzano una fraternità senza confini.

Il vivere insieme contribuisce ad elaborare in modo concreto il profilo spirituale ed ecclesiale del laico di AC e a far emergere la fisionomia definita della nostra esperienza associativa e formativa. Quell'identità associativa che è impossibile definire a partire dalle cose da fare, e che è difficile da descrivere in maniera astratta, emerge dall'esperienza. Essa è frutto del vivere aperto e creativo di un gruppo di persone che, avendo assunto insieme il carisma dell'AC, hanno scelto la comunicazione, lo scambio, il dialogo. Questo non solo arricchisce le singole persone, ma consente di elaborare atteggiamenti comuni di fronte alla realtà, sensibilità condivise, accenti che ritornano con insistenza nei pensieri e nello stile delle persone di AC.

7. Il primato dalla persona

Fa parte della tradizione più viva dell'Azione Cattolica una forte attenzione alla persona, espressa attraverso vigorosi cammini formativi e la presenza forte di educatori, laici e sacerdoti.

Non è sempre facile conservare questa attenzione alla persona; talvolta ci si illude di essere più efficaci dedicandosi a un intero gruppo o privilegiando le attività o l'organizzazione. Senza rischiare di mettere in contrapposizione elementi che devono restare uniti, crediamo che oggi occorra accentuare l'attenzione alla persona nella singolarità della sua storia e del suo cammino, ritenendo che nel tempo questo sia andato un po' sfuocandosi. Il progetto formativo richiama di continuo l'esigenza che si compiano delle scelte per una fede personale e viva: tutta la vita dell'AC conciliare ruota attorno a delle *scelte*. Quelle che la qualificano - scelta religiosa, scelta democratica, scelta associativa - sono innanzitutto scelte, appello alla libertà e alla decisione: scelte dell'associazione, ma anche scelte delle persone, che il progetto vorrebbe accompagnare nel darsi una propria regola di vita, anch'essa proposta di un modo personale di camminare nella fede e di vivere l'AC. L'autoformazione costituisce l'esperienza più esplici-

ta di questa sintesi formativa, espressione del valore riconosciuto alla coscienza e alla responsabilità personale. Del resto, solo in questo modo oggi è possibile essere cristiani: oggi, tempo in cui sono necessarie coscienze forti e libere in grado di decidersi per il Vangelo con radicalità, disposti a viverlo e a testimoniare anche nella solitudine.

Ripartire dalla persona significa quindi accompagnare ciascuno - con le proposte, con gli strumenti, con l'impostazione di fondo - a vivere un cammino formativo personale che può attingere alla pluralità di itinerari che fanno ricco e articolato il cammino dell'Azione Cattolica, nella convinzione che la sintesi di tutto deve avvenire nella coscienza e che ciascuno deve essere aiutato a giungere ad essa.

Per questo si riparte dalle persone degli educatori: figure forti, ricche di esperienza cristiana ed associativa, capaci di accompagnare con autorevolezza e con discrezione il cammino di vita dei propri fratelli. Ripartire dalla persona in questo caso significherà sostenere gli educatori di oggi e preparare per domani una generazione nuova di educatori disposti e capaci di coinvolgersi in questa splendida avventura.

Queste scelte non sono il progetto formativo, ma determinano gli orientamenti che il progetto sviluppa con una riflessione che si mantiene legata alla logica formativa e alle sue regole.

note

3 Statuto, art 13.1

4 Cfr. Statuto; discorsi del Papa...

5 Cfr. Messaggio Giovanni Paolo II all'Assemblea Straordinaria, 2003, n. 3

6 Ivi, n. 4

7 Cfr. ivi, n. 3

8 Lettera del Consiglio Permanente della CEI, 2002, n. 2

9 Ivi, n. 4

10 Cfr. Messaggio di Giovanni Paolo II all'Assemblea Straordinaria, 2003, n. 5

11 Cfr. ivi, n. 5

1. UN PROGETTO PER PENSARE LA FORMAZIONE

Scopo di questo capitolo è quello di presentare il significato di progetto come struttura dinamica; strumento per pensare la formazione e adattarla alle esigenze delle persone nel loro contesto. Si mette in evidenza il valore di pensare la formazione, sottraendola ad ogni ripetizione e a quelle routines che ne spengono la carica vitale. Emerge un'idea di formazione come esperienza che fa conto sul dinamismo interiore della persona.

1.1 Il senso di un progetto

L'esigenza di *pensare la formazione* giustifica l'impegno ad elaborare un progetto formativo: dare efficacia alla prassi con il rigore del pensiero. L'Ac ha una grande ricchezza di esperienza in ambito formativo: ma l'esperienza non basta, se non è accompagnata da un pensiero critico su di essa e da alcune scelte che le diano di continuo attualità. L'invito a pensare la formazione nasce dalla consapevolezza che questo è un tempo in cui né abitudini, né tradizione, né contesto socio-culturale possono sostenere il cammino della vita cristiana. Pensiamo che questa sia una grazia che permette di riscoprire e di vivere con nuova consapevolezza le dinamiche più profonde dell'essere credenti.

Alla base del nostro progetto c'è l'idea di formazione come processo, un mettersi in gioco da parte della persona, mobilitando ogni energia interiore per dare forma alla propria vita: *fare formazione è attivare quelle energie interiori che portano la persona ad assumere la fisionomia del Signore Gesù*, come paradigma dell'umanità.

La fedeltà al presente costituisce un elemento qualificante del progetto ed è la ragione che ne giustifica l'aggiornamento. Il contesto socio-culturale influisce in modo determinante su ogni progetto formativo. Il clima in cui si vive, con i suoi avvenimenti e i suoi fenomeni, si riflette nella coscienza.

za delle persone con nuove domande e interagisce con esse. Anche la vita della Chiesa, con le sue ricchezze e le sue fatiche, con il suo rinnovamento e le sue domande, costituisce per il nostro progetto una salutare provocazione e una preziosa opportunità.

Un progetto formativo è un modo di pensare che mette in stretta connessione le finalità da raggiungere, i percorsi da attivare, i contenuti da proporre, i metodi e gli strumenti da usare, i formatori e la loro preparazione... E tutto questo, nell'intento di interpretare i bisogni delle persone di oggi e rispondere allo scopo di fondo che l'Ac si propone: far incontrare le persone con il Signore Gesù e renderle testimoni del suo Vangelo nel mondo.

Un progetto è orientato dalle idealità cui si ispira ed è ancorato ai dati di fatto della realtà, promuovendo tra essi un circuito virtuoso di feconda reciprocità. La validità di un progetto ha il suo segreto nella capacità di stabilire un rapporto creativo tra gli ideali e la lettura della realtà, tra gli ideali e l'oggi. C'è un'idea che fa da chiave di interpretazione nello stabilire questo nesso: la "chiave" che questo progetto assume è quella della *missione* da parte di ciascuna persona dell'Ac e dell'associazione tutta.

A chi si aspetta un progetto che dica tutto, questo progetto non darà risposta. Formazione richiede fedeltà alle persone e alle loro domande; fedeltà al contesto, alla sua cultura e alle sue caratteristiche... Un buon progetto può essere realmente pensato *in loco*: qui, a livello generale, ci diamo una mappa, condividiamo la meta, ci diciamo i passi necessari; le regole per compiere questo percorso: ciascuno – ciascuna persona, associazione, parrocchia... – deciderà come sviluppare il cammino, di cui sceglierà tempi, esperienze concrete, tappe... all'interno di un dialogo associativo e soprattutto di un ascolto attento e vigile delle persone da educare e di un'attenzione rispettosa al loro stato di vita.

Il progetto formativo dell'Ac non è pensato da qualcuno per qualche altro; da qualcuno che può chiamarsi fuori quasi spettatore distaccato. È un progetto che chiede a tutta l'associazione nel suo insieme e alle singole

persone di *mettersi in gioco*, di rivedere il loro modo di formarsi e di formare altri alla luce del progetto stesso; di mettere in discussione le proprie abitudini e il proprio atteggiamento di fronte all'esistenza e alla storia. Mentre rivediamo il progetto formativo, disposti poi a cambiarlo nuovamente quando occorrerà, siamo anche disposti a lasciarci cambiare da esso, in un'interazione che è essa stessa elemento di novità.

1.2 Un'idea di formazione

Che cosa intendere per formazione? È l'azione dell'educatore che influisce sui pensieri, sulle scelte, sui valori di riferimento delle persone che gli sono affidate? È un'azione attraverso cui si comunicano idee e convincimenti? È passaggio di contenuti da un maestro che conosce la dottrina ad un discepolo che la deve imparare? È metodo e tecnica comunicativa? È lo sviluppo ordinato di una serie di contenuti da trasmettere? È seguire passo passo un sussidio in cui si trovano suggerimenti, idee, esperienze pensate da qualcuno perché siano realizzate da altri?... Ciascuna di queste idee contiene qualcosa di vero, ma nessuna di esse corrisponde esattamente all'idea di formazione che ci sembra la più viva per un percorso di vita cristiana rispettoso della coscienza delle persone e adatto a questo tempo.

Il termine formazione sembra potersi riferire ad un'azione che *dà forma*.

La formazione è un'esperienza attraverso la quale una persona prende fisionomia: diviene se stessa, assume la sua originale identità che si esprime nelle scelte, negli atteggiamenti, nei comportamenti, nello stile di vita.

La nostra fisionomia più profonda e più vera è il volto di Cristo: ciascuna persona è creata a immagine e somiglianza di Dio e porta in sé l'immagine del Figlio. Formazione è far emergere nella vita di ciascuno il volto del Figlio. Formazione è dare alla vita la forma del volto di Gesù, modello e vocazione di ogni persona.

La formazione è impegno e scelta perché nella vita e nella coscienza di ciascuno risplenda sempre più quel volto che è già impresso, ma che deve

diventare consapevole ed entrare nel gioco della libertà. È un'azione che non interviene dall'esterno, dando alla vita una forma che non abbiamo scelto; essa è un'azione interiore che libera le energie della nostra coscienza, nel dialogo misterioso con lo Spirito del Risorto che vive in noi. In questa prospettiva, formazione è **un processo che in ultima istanza avviene nel cuore, nella coscienza personale.**

Non ci può essere nulla di passivo in un vero processo formativo: formazione è essere disposti a prendere in mano la propria vita.

Sono tante le situazioni che suscitano questa "azione": l'ambiente in cui viviamo; le persone che incontriamo; le esperienze attraverso cui la nostra vita passa; le persone che hanno nei nostri confronti legami più stretti, tra i quali un ruolo particolare hanno i legami coniugali e familiari; soprattutto quanti hanno responsabilità educative. In questa prospettiva si potrebbe dire che tutto forma, cioè tutto si riflette dentro di noi e sollecita i nostri pensieri, le nostre emozioni, i nostri desideri. Ma ci forma veramente solo ciò che diviene nostro attraverso una scelta di libertà. Dentro di noi avviene quel discernimento che decide quale significato attribuire alle esperienze che attraversiamo; quale valore alle proposte che ci vengono offerte; quale peso alle parole che ascoltiamo...

L'azione formativa volta alla maturazione della fede attinge ad alcuni doni fondamentali: innanzitutto la **Parola di Dio**, con cui Dio oggi continua a guidare la nostra vita e a darle una fisionomia secondo il suo cuore; e poi la grazia, cioè l'azione gratuita che accompagna la vita di ogni battezzato con una riserva di amore, di forza, di misericordia: **i sacramenti** ci permettono di attingere a questo tesoro e di disporre di una forza che non potremmo mai darci da soli; infine, la vicinanza di una **comunità**. La Chiesa, anche nella forma concreta della parrocchia, cammina con noi, ci accompagna, ci sostiene. Dentro questa comunità vive l'Ac, il suo ideale, le sue attività, le sue persone. Per noi che l'abbiamo scelta, essa costituisce un supplemento di aiuto con le sue proposte, il suo progetto, la sua tradizione, i suoi testimoni. Gli educatori e gli assistenti che vi incontriamo sono espressione della sua sollecitudine nel prendersi cura della fede, della sua testimonianza laicale, del cammino di spiritualità dei suoi aderenti.

Nel discernere e nell'accogliere questi molteplici doni e stimoli si intreccia il dialogo di ciascuno con due interlocutori decisivi: lo Spirito e gli educatori.

Primo protagonista di questa azione è lo Spirito nel suo misterioso dialogo con ciascuno. La formazione dunque non è l'azione che qualcuno compie su di noi e fuori di noi; è un "lavoro" che ciascuno compie su di sé, per sé e dentro di sé: non nella solitudine, ma nel personale dialogo con lo Spirito. Impegnarsi in un percorso formativo significa essere disponibili a dialogare con lo Spirito dentro di sé; ad accoglierne le ispirazioni, a lasciarsi condurre dalla sua azione che si è aiutati a leggere dalla presenza di quanti accompagnano questo cammino.

La parola decisiva è il sì allo Spirito che ciascuno pronuncia nel segreto della sua coscienza. Nessuna idea di modellamento esterno può sfiorare questo modo di pensare la formazione, che è esperienza interiore ed è esperienza di libertà.

Che cosa c'entra l'educatore in tutto questo? Qual è il contenuto del suo servizio? L'educatore è una figura decisiva: non perché dà forma, ma perché suscita; non perché dà, ma perché sollecita; non perché si sostituisce nelle decisioni, ma perché propone...

L'azione formativa di un educatore ha caratteristiche precise: si colloca all'interno di una **relazione**, cioè di un rapporto fatto di reciproco riconoscimento; ha bisogno di dialogo, di fiducia, di autorevolezza. È **un'azione intenzionale**: essa non avviene per caso, ma con la diretta intenzione di proporre, di suscitare, di far intravedere dei valori, di sostenere nella scelta e nell'impegno a vivere di essi. Lo scopo principale di questa relazione è quello di aiutare le persone a prendere in mano il proprio cammino formativo e le sue scelte. C'è dunque un'intenzionalità educativa, ma essa non si gioca sull'efficacia di un intervento esterno alla persona, bensì sulla sensibile capacità di mettersi in sintonia con l'azione dello Spirito e con il cammino delle singole persone. Il processo educativo per eccellenza è quello che si svolge in famiglia, dove alle parole si accompagna la confidenza, l'affidamento, la fiducia e la prova vissuta del valore delle parole: la relazione educativa in AC non può prescindere da queste

qualità, che l'educatore può attingere proprio dalla propria esperienza familiare e che è chiamato a sviluppare per promuovere altre esperienze educative.

Il più importante compito dell'educatore è quello di collaborare all'azione dello Spirito nella vita delle persone e dunque di scrutarne l'azione dentro la loro interiorità, intuirne il disegno e le intenzioni. Per essere efficace e credibile, la sua azione deve poter far conto sulla verità della sua testimonianza; sull'autorevolezza della sua proposta; sull'intensità del suo accompagnamento competente e cordiale.

Per questo un vero educatore non può che essere una persona con un mondo interiore ricco; una persona discreta: forte nel proporre, capace di stare nell'ombra per non ostacolare l'azione dello Spirito e per non violare la libertà di quei si che devono maturare nell'interiorità di ciascuno.

Per noi che abbiamo scelto di essere di Azione Cattolica, l'azione formativa ha come soggetto qualificante l'associazione: abbiamo scelto l'Ac anche perché apprezziamo la sua proposta formativa e riconosciamo che essa costituisce un aiuto importante per la nostra crescita nella fede. Questo ci fa attenti e disponibili alla sua proposta, ci fa anche riconoscente per tutto ciò che dall'associazione riceviamo.

L'autoformazione è approdo dell'azione educativa e impegno che la accompagna tutta. L'idea di formazione presentata prima suppone da parte di ciascuno la decisione ad assumersi in maniera esplicita il compito della cura di sé, che trae stimolo dalla proposta formativa dell'associazione ma si nutre di molte altre esperienze, in un cammino in cui si mette in gioco la propria libertà e si esprime il carattere originale di ogni percorso personale. La formazione in Ac non dà tutto: anche questa è una delle sue caratteristiche e delle sue scelte. Non che ami essere incompleta, ma sceglie la libertà di percorsi personali che ciascuno è chiamato a coltivare con originalità. La formazione fa intravedere prospettive, dà gli strumenti essenziali, il gusto di un percorso e lascia che ciascuno cammini a modo proprio.

In questa prospettiva è possibile dare risalto a quella formazione che

passa per le situazioni e le esperienze più diverse, ciascuna delle quali può contenere suggestioni importanti per la crescita di ogni persona. Dove avviene allora la sintesi? Che cosa dà unità al percorso formativo? Qual è il filo rosso che lega in coerenza questa molteplicità di proposte e di esperienze? L'unità avviene nella coscienza, nel dialogo che ciascuno conduce con se stesso; attorno a quel punto di gravitazione che è il sì libero ogni persona al Signore e al suo disegno.

2. FORMATI A IMMAGINE DI GESÙ

La proposta formativa dell’Azione Cattolica deve far percepire con chiarezza il proprio cuore, che è Gesù. In un tempo di secolarizzazione, in cui anche i credenti rischiano la superficialità e la mondanizzazione della fede, è necessario attingere all’essenziale del cristianesimo, che è il mistero di Gesù, come senso, come via e come meta della formazione e della vita cristiana

Gesù Cristo, “centro vivo della fede”¹², è il cuore della nostra proposta formativa. Può sembrare un’affermazione ovvia, ma noi vogliamo ribadire l’esigenza che la formazione ritorni di continuo all’essenziale, che è il mistero della vita e della persona di Gesù. Del resto, questo è esigito anche dalla nostra stessa idea di formazione e del suo fine, che è il far emergere nella profondità della coscienza il volto del Signore, impronta della nostra umanità vera.

2.1 Ripartire da Gesù Cristo

La formazione deve portare a conoscere Gesù e a decidersi per lui, a scoprire che lui realizza il desiderio di umanità piena che c’è nel nostro cuore. Attraverso la formazione, Gesù è il mistero che plasma la nostra vita, la riempie di sé e ne diventa la ragione.

Attraverso la **conoscenza** sapienziale, la formazione ci porta a riconoscere in Gesù il volto di Dio, e anche quello dell’altro; soprattutto, il nostro vero volto.

Attraverso l’**interiorità**, la formazione porta a riconoscere in Gesù Cristo l’impronta più profonda e più vera che il Padre ha impresso in ciascuno di noi, perché possiamo desiderarlo e tendere di continuo a quella pienezza che ci fa pellegrini dell’eternità.

Attraverso la docilità della **fede**, Gesù Cristo diventa il mistero da cui la nostra vita è attratta e coinvolta; la prospettiva che ci apre gli orizzonti umanamente impossibili della misericordia, del perdono, della mitezza, del dono di noi stessi.

Attraverso l'**amore**, Gesù Cristo diventa il cuore della nostra vita che si intreccia con la Sua, nel dinamismo misterioso che ci fa dire "non sono più io che vivo, Cristo vive in me" (*Gal 2, 20*); quello che ci fa abbandonati a Lui; che ci fa credere al suo amore, quando la vita sembra smentirlo. E Lui ci conduce a poco a poco a comprendere dall'interno il suo amore paradossale che salva morendo e ci fa desiderare di completare nella nostra vita quello che manca alla sua passione per giungere al culmine della conoscenza di Lui, che passa per la strada dell'amore; che genera vita dando la vita, perché il chicco di grano germoglia passando attraverso il silenzio e il buio della terra in cui muore.

Il Signore Gesù è presente, come desiderio e come tensione, nel cuore di ogni persona. Egli attende la parola che ne sveli il mistero annunciando la sua umanità di figlio di Dio; egli attende la parola che dica ai giovani che spesso la conoscono per sentito dire e agli adulti che hanno con lui una familiarità incerta e talvolta datata che lui, Gesù, si è fatto uomo, ha preso carne, vita, abitudini, sentimenti, cultura... degli uomini per rivelare all'uomo la sua vera natura e quell'immagine di Dio che porta impressa nel cuore.

Gesù attende la parola che sappia raccontare la vita che lui ha vissuta tra noi: la gioia degli affetti, la dolcezza dell'amicizia, il gusto di godere dei fiori del campo e degli uccelli del cielo; la sua vita che ha avuto compassione per ogni dolore e si è fatta incontro con mitezza ad ogni persona; la sua vita che aveva una ragione e un senso, fino a consegnarsi alla morte. Soprattutto, Gesù attende che questa parola non sia pronunciata solo con le labbra, dentro formule corrette ma dal sapore impersonale. La parola di cui c'è bisogno - e che la formazione vorrebbe mettere in grado di pronunciare - è quella la cui credibilità ed efficacia è attestata dalla vita di chi la pronuncia.

Allora tante persone anche del nostro tempo potranno riconoscere in Gesù la persona che dà un orizzonte alla loro ricerca; potranno scoprire in lui il volto realizzato dell'uomo e della donna che vorrebbero essere; il volto umano di Dio cui la loro vita, talora confusamente, tende.

2.2 Gesù, il volto umano di Dio

Il desiderio che da sempre inquieta il cuore dell'uomo è quello di vedere Dio. Ma è possibile vedere Dio lungo l'incerto cammino dei nostri giorni? La risposta dell'Antico Testamento è netta: nessun uomo può vedere il volto di Dio e restare in vita. Anche secondo il Nuovo Testamento Dio nessuno l'ha mai visto, ma "proprio il Figlio unigenito che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato" (Gv 1, 18). Questo è l'evento che segna la storia e spezza in due la linea del tempo: l'Invisibile si è fatto visibile, la Parola di Dio si è fatta uomo e in Gesù di Nazaret ha assunto un volto e un nome. Tutta la fede cristiana si riassume in quel volto: unico, concreto, irripetibile. Volto divino e umano; volto umano di Dio; volto divino di uomo. Gesù Cristo, il Figlio di Dio in persona, è la rivelazione trasparente del volto del Padre: chi vede lui, vede il Padre. E il volto di Dio che lui rivela è quello di un padre premuroso, che lascia liberi i suoi figli ma non si rassegna al loro rifiuto. È il volto di un Dio grande, che ama la vita e dona luce e forza per credere che la nostra piccola esistenza fa parte di un disegno d'amore più grande. È il volto di un Dio fedele, che ascolta e si fa vicino a tutti, che ha fiducia in noi e sa attendere. È il volto di chi mette nelle nostre mani tutte le sue ricchezze, di chi sa unire giustizia e perdono, verità e amore. Il Dio rivelato da Gesù è un Dio di cui non avere mai paura. Pregare è aprirgli il cuore con la confidenza e la tenerezza del bimbo verso il suo papà. Anche nel momento supremo della prova, Gesù indica che a Lui, solo apparentemente silenzioso, ci si può affidare e da Lui si può attendere la liberazione dall'ultimo nemico, la morte.

L'uomo è una persona unica nella sua individualità, originale per la sua storia, grande per la sua vocazione: questo è quanto annuncia Gesù con la sua vita e con il suo insegnamento. L'uomo, ogni singolo uomo, è prezioso agli occhi di Dio: con le sue capacità e i suoi limiti, con i suoi sforzi e le sue cadute, è un figlio amato da sempre e chiamato ad una felicità per sempre. Gesù, l'uomo veramente libero di fronte a ogni pregiudizio e persino di fronte alla morte, ci svela il segreto della libertà: la totale fiducia in Dio Padre. Nella fede in Gesù siamo liberati dalla preoccupazione di pensare soltanto a noi stessi, nella speranza siamo resi forti per non lasciarci para-

lizzare dalla paura di non riuscire, nell'amore diventiamo liberi per amare. Nella Chiesa, che è il corpo di Gesù, siamo radunati nel suo Spirito d'amore per costruire comunione e fraternità e per sanare il cuore amaro del mondo con le opere della nonviolenza, della solidarietà, del perdono.

2.3 Il volto nascosto di Gesù: Nazareth

Dio nessuno l'ha mai visto, ma "proprio il Figlio unigenito che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato" (*Gv* 1, 18). L'incarnazione di Gesù, il suo abbassamento fino alla morte e la sua risurrezione è l'evento che segna la storia e spezza in due la linea del tempo: l'Invisibile si è fatto visibile, la Parola di Dio si è fatta uomo e in Gesù di Nazaret ha assunto un volto e un nome. Tutta la fede cristiana si riassume in quel volto unico, concreto, irripetibile, che è nel contempo il volto umano di Dio e il volto divino dell'uomo. Questa fede è la sorgente di un atteggiamento straordinariamente fecondo per la vita del credente e una luce per l'educazione: se Dio si è incarnato, non è lecito a noi disincarnarci: non c'è spazio per una religiosità che disprezza la storia e la corporeità, perché Dio è entrato nella storia con un corpo.

Gesù, con la sua vita e con il suo insegnamento, dice che ogni singolo uomo e ogni singola donna, con tutto il carico delle proprie fragilità, è prezioso agli occhi di Dio Padre: guardare a lui cambia anche il nostro sguardo, rendendolo capace di vedere in ogni persona, al di là delle sue capacità e delle sue cadute, un figlio di Dio da sempre amato, un fratello di cui non è lecito disinteressarsi, un redento chiamato alla felicità che non ha fine.

Gesù, l'uomo veramente libero di fronte a ogni pregiudizio e persino di fronte alla morte, ci svela il segreto della libertà: la totale fiducia in Dio Padre. Nella fede in Gesù siamo liberati dalla preoccupazione di pensare soltanto a noi stessi, nella speranza siamo resi forti per non lasciarci paralizzare dalla paura di non riuscire, nell'amore diventiamo liberi per amare. Nella Chiesa, che è il corpo di Gesù, siamo radunati nel suo Spirito d'amore per costruire comunione e fraternità e per sanare il cuore del mondo con le opere della nonviolenza, della solidarietà, del perdono.

Del Dio rivelato da Gesù non ha senso avere paura. Ciò fa della nostra preghiera un parlargli cuore a cuore, con la confidenza e la tenerezza del

bimbo verso il suo papà. Anche nel momento supremo della prova, Gesù indica che a Lui, solo apparentemente silenzioso, ci si può affidare e da Lui si può attendere la liberazione dall'ultimo nemico, la morte.

2.4 Il volto glorificato di Gesù: la Pasqua

Tutto il cristianesimo si riassume in una persona: Gesù Cristo. E tutta la fede nella persona di Gesù Cristo si riassume in un annuncio: "È risorto!". Questa è la notizia più sorprendente e umanamente sconcertante che mai si sia udita sulla terra. La fede in lui, risorto dopo i giorni della passione e l'ora della morte, significa per noi credere che la vita di Gesù, piena di dedizione ai poveri e ai peccatori, agli ammalati e agli esclusi, è la strada sicura per una vita riuscita, essendo una via sulla quale Dio Padre ha posto la sua firma col risuscitarlo dai morti. Non solo: credere nel Risorto è poter attraversare le prove e guardare alle ferite della vita – la nostra come quella di ogni uomo – certi che non si tratta di maledizioni e condanne cui sottrarsi ad ogni costo, ma di ferite capaci di rivelarci più intensamente la presenza del Signore. Il dono dello Spirito Santo, soffiato sugli uomini dal Cristo Crocifisso, ci rende capaci di questa fede e di questo affidamento.

Vivere da risorti significa aderire con tutta la nostra umanità – mente e cuore, volontà e affetti, sentimenti e opere – a questo messaggio di speranza: una vita "convertita" è una vita radicalmente fedele al vangelo nella varietà delle ordinarie situazioni dell'esistenza, ma in rottura con gli schemi mondani. Una vita così non può non suscitare l'interrogativo di chi ci incontra e ciò comporta la responsabilità, per il discepolo, di essere pronto a rendere ragione della speranza per cui vive. La testimonianza consiste nel dire con fatti di vita: "io non mi vergogno del vangelo", e la formazione è orientata a introdurre in questa fede, che si custodisce comunicandola e si difende diffondendola.

2.5 Il volto annunciato di Gesù: la Chiesa

L'incontro con Cristo cambia la vita. Nessuno di noi, però, ha raggiunto il Cristo da solo, né direttamente, né una volta per sempre. L'incontro vero col Signore si è reso possibile soltanto attraverso la mediazione di altre

persone e di occasioni precise; in una parola, attraverso la mediazione della Chiesa: la sua liturgia, i suoi molti ministeri, la sua vivente tradizione apostolica, la vita della comunità. L'esistenza cristiana ha una sua naturale dimensione ecclesiale: la comunità non si aggiunge come un di più alla nostra personale vita cristiana, ma vi si intreccia profondamente e indissolubilmente, rivelandoci che non possiamo essere cristiani da soli. La missione della Chiesa, iniziata con gli apostoli, continua in questo tempo grazie ai discepoli di oggi: anche grazie a noi, cristiani laici, nella misura in cui il cuore vive la serena consapevolezza del dono che ha ricevuto, e sa di essere stati giudicati degni di vivere questo tempo per tenere accesa oggi e trasmettere la luce della fede. Allora la Chiesa sta nella storia come segno e strumento di quell'alleanza di pace che Dio ha voluto stringere con gli uomini, perché siano in pace tra di loro e con l'intera creazione. La Chiesa – animata dallo Spirito del Signore Gesù, guidata dal papa e dai vescovi, successori degli apostoli, vivificata dai sacramenti e dai doni che il Risorto comunica a piene mani a tutti i battezzati – svela e realizza il progetto d'amore che il Padre ha per l'umanità: fare di tutto il genere umano l'unico popolo di Dio.

2.6 Il volto testimoniato di Gesù: la vita

Se Gesù Cristo è il cuore della formazione, il “cristiano è chi ha scelto Cristo e lo segue”¹³. La vita cristiana è relazione personale con Cristo come unico Salvatore della propria vita, della storia, del mondo. Accettare il suo insegnamento non basta; non basta neanche scegliere la sua vita come modello. Occorre “aderire alla persona stessa di Gesù, condividere la sua vita e il suo destino, partecipare alla sua obbedienza libera e amorosa alla volontà del Padre”¹⁴. Camminare dietro a Cristo significa “avere in noi gli stessi sentimenti che furono in lui” (*Fil 2,5*), amare come egli ha amato, fino a dare la vita per i fratelli. Ma come è possibile riuscire con le nostre fragili forze ad amare Cristo al di sopra di tutti e di tutto? Come è possibile amare tutti in Cristo e Cristo in tutti? È vero: è impossibile amare come Cristo ha amato, se il suo Spirito non agisce in noi. La fede

ci dà la consolante certezza che “l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo” (*Rm* 5, 5).

Appartenere a Cristo significa lasciarsi abitare dal suo Spirito, che ci fa guardare a Dio come a un padre da amare perché ci ha amati per primo.

Il protagonista della nostra vita spirituale è lo Spirito Santo: egli prega in noi, lotta, ama e opera in noi. Illumina l’intelligenza, opera il bene insieme con noi, dà gioia e pace. “Tutti coloro che sono guidati dallo Spirito di Dio, costoro sono figli di Dio” (*Rm* 8,14). Così lo Spirito ci fa superare il livello puramente umano, mondano del nostro comportamento e ci rende uomini “spirituali”, aperti al suo influsso, capaci di rivivere i sentimenti del Figlio e di produrre quei frutti dello Spirito di Dio che sono “amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé” (*Gal* 5,22).

Nello Spirito formiamo un solo corpo, che è la Chiesa. Uniti intimamente a Cristo mediante lo Spirito, i fedeli non rischiano di dissolvere la loro personalità in qualcosa di neutro, senza volto e senza nome, perché lo Spirito, mentre unisce in un solo corpo, forma anche le molte membra, con la varietà dei doni, delle vocazioni, dei servizi. Tutti i cristiani hanno pari dignità; sono uniti a Cristo e tra di loro, come una sola persona. Ma l’uguaglianza fondamentale non livella e appiattisce in una monotona uniformità, perché ognuno vive secondo la grazia ricevuta e secondo la personale chiamata di Dio.

Lo Spirito del Signore ci pone nel giusto rapporto con noi stessi, con gli altri, con il mondo. Mossi dall’amore di Dio, superiamo la tentazione dell’autosufficienza e della volontà di dominio; possiamo amare umilmente e con cuore grato noi stessi come ogni altro membro sofferente del corpo di Cristo. E l’amore di Dio infuso nel nostro cuore ci porterà a “piangere con chi piange, a gioire con chi gioisce” (*Rm* 12,15), a preferire di dare anziché ricevere e ad amare tutti. Nei confronti delle cose e dei beni la povertà evangelica ci porta alla perfetta letizia di Francesco d’Assisi, patrono dell’Ac: mentre l’ingordigia sciupa le cose e le guasta, mentre la cupidigia spinge ad usare gli altri e ad abusare delle cose, l’amore porta ad amare il mondo con animo umile, povero e casto, e perciò con cuore lieto e grato.

2.7 Maria, immagine del cristiano

“Maria viveva sulla terra una vita comune a tutti, piena di sollecitudini familiari e di lavoro”¹⁵: queste parole delineano un profilo della madre di Gesù, umano, familiare, feriale, non mitico né favoloso.

Ci dicono che Maria ha condotto una vita “sulla terra”: infatti è una donna vera, abita a Nazaret, villaggio della Galilea di nessun rilievo; appartiene a un ambiente popolare; va sposa a Giuseppe, il carpentiere del villaggio.

È la madre del Signore, ma di fatto la sua vita è “comune a tutti”: è la vita di una ragazza ebrea, poi di una giovane sposa e di una mamma. Avvengono eventi straordinari nel corso della sua esistenza, ma per lo più le sue giornate ripetono i *clichés* obbligati e monotoni di una casalinga: all-evare il bambino, e poi cucinare, lavare, rassettare la casa, fare la spesa...

La vita di Maria è stata “piena di sollecitudini familiari e di lavoro”. Partecipava attivamente ai fatti della vita: la vediamo in visita a una parente anziana, in pellegrinaggio a Gerusalemme, presente ad una festa di nozze. Sa ascoltare e riflettere, ma anche parlare e prendere decisioni coraggiose. Contempla piena di stupore le meraviglie di Dio e attende da lui giustizia per gli oppressi; è sempre disponibile ai suoi disegni, anche quando non li comprende subito, e talvolta fa fatica a capire suo figlio. Condivide con lui la povertà di Betlemme, l’esilio in Egitto, la vita umile di Nazaret, lo strazio del Calvario. Con l’accenno alla sua presenza nel cenacolo in attesa della Pentecoste, terminano le notizie su di lei; non sono molte ma bastano per darci il profilo del credente come discepolo del Signore.

note

12 Cfr RdC 56

13 Ivi, n. 57.

14 Veritatis splendor, n. 19

15 AA, n. 4

3. FEDELI AL VANGELO IN QUESTO TEMPO

Questo tempo ha alcune caratteristiche che danno un'impronta ad un progetto formativo che voglia essere attuale. Quelle che qui vengono richiamate sono relative al riflesso della cultura di oggi sulla coscienza delle persone e sul modo con cui esso si forma.

Tra le caratteristiche di questo tempo si evidenziano quelle che riguardano l'esperienza religiosa e cristiana, per affermare che oggi si chiede ai cristiani un impegno missionario che passa attraverso un nuovo annuncio del Vangelo e attraverso la capacità di reinterpretare in chiave missionaria tutta la vita cristiana.

Una proposta formativa è per un tempo definito. Se così non fosse, risulterebbe inevitabilmente generica, astratta, avulsa dalla realtà. Il contesto storico e culturale non è, per un progetto formativo, una sorta di cornice che si può anche togliere o cambiare senza che cambi il quadro: esiste uno stretto rapporto tra contesto esterno e coscienza personale. L'attenzione che riserviamo al contesto non è una semplice strategia metodologica: essa nasce dalla convinzione che si è cristiani essendo fedeli alla storia in cui Dio è all'opera con la presenza del suo Spirito. Capire la storia è un atto di fedeltà allo Spirito: significa mettersi in sintonia con la sua azione nel mondo. Un continuo esercizio di discernimento va operato per cogliere i segni della presenza dello Spirito in questo tempo: discernimento che è attenzione, informazione, interesse, conoscenza di fatti e fenomeni che vanno interpretati e scrutati per capire che cosa in essi il Signore ci dice, che cosa ci chiede, come provoca la nostra intelligenza e la nostra responsabilità.

3.1 Un mondo che cambia

Un continuo e profondo processo di cambiamento sembra caratterizzare il nostro tempo. Il mondo è cambiato¹⁶ e sta continuando a cambiare; viviamo in un'epoca post-moderna e post-cristiana, senza riuscire a individuare

con chiarezza le caratteristiche dell'oggi. Tra i molti cambiamenti in atto, vogliamo richiamare l'attenzione su alcuni, per il rilievo che hanno in ordine alla formazione.

Il moltiplicarsi di visioni della vita. La cultura di oggi ha perso l'omogeneità di un tempo: gli orientamenti delle persone verso la vita sono molteplici; diverso il modo di pensare l'amore, la sessualità, la famiglia, la vita, il lavoro, l'impegno, la morte. Non solo: oggi le visioni della vita tendono ad essere poste tutte sullo stesso piano, finendo con il relativizzare il valore di ciascuna di esse, fino a ritenerle intercambiabili. La sfida sul piano formativo è quella di dare un centro alla vita, cercare un punto di osservazione e criteri di interpretazione della complessità che ci mettano in grado di non finire vittime del disorientamento, senza però chiudersi in schemi ideologici chiusi.

Il crescere della pluralità etnico-culturale. La presenza nel nostro paese di persone provenienti da culture e religioni diverse accentua il pluralismo culturale della società italiana. Questo chiede anche alle nostre istituzioni e a noi stessi di scegliere tra un orientamento volto all'inclusione della differenza e uno volto alla separazione o all'esclusione. I riflessi sul piano formativo sono rilevanti: si tratta di scegliere se educare ad un'identità – personale, culturale, religiosa – che si rafforza nel confronto e nel dialogo, oppure ad un'identità difensiva, che si rafforza nel rimarcare le differenze.

Il rapido passaggio attraverso una molteplicità di esperienze. Il passaggio continuo attraverso esperienze con diversi riferimenti e visioni della vita si ripercuote sulla coscienza personale con un effetto di frantumazione, di dispersione. Questo può dare un'impressione di sofferenza e di disagio a livello psicologico e colpire soprattutto le persone più fragili; può anche abituare a considerare ogni esperienza dello stesso valore dell'altra e non far giungere a quell'unità della coscienza che è ciò che dà il tratto originale e forte di una persona: il suo sistema di valori, il suo atteggiamento di fronte alla vita, le sue scelte... La sfida per l'educazione passa attraverso due scelte: o attraverso l'impegno a rafforzare la coscienza, aiutandola a indi-

viduare dentro di sé elementi forti di sintesi e di equilibrio; o scegliendo la cultura del frammento, che fa apprezzare ogni singola esperienza e ogni momento della vita, rinunciando a collocarlo in un quadro unitario di valori e di riferimenti.

L'offerta di indefinite possibilità. Oggi è come se vivessimo in un grande supermercato non solo di cose, ma di opportunità, di idee, di modi di vivere... Questo contesto contiene una grande sfida per un'educazione alla libertà che mai come oggi appare decisiva per un'educazione che sia tale. Proprio perché ciascuno si trova di fronte a molte opportunità, rischia paradossalmente di essere meno libero, esposto al rischio di diventare dentro di sé il riflesso del grande supermercato esterno. Davanti a queste indefinite possibilità, si diventa se stessi solo accettando la sfida di scegliere, di autodefinirsi, di trovare le ragioni personali delle proprie scelte. Una grande opportunità per la formazione.

Il mutare del senso del limite. Conseguenza dell'indeterminatezza dei confini all'interno dei quali le persone (soprattutto i più giovani) vivono, si pensano e decidono è la perdita del senso del limite. L'apparente ampliarsi pressoché infinito delle possibilità di scelta e di esperienza che si offrono agli individui e ai soggetti sociali contribuisce al formarsi di una psicologia che si abitua a non incontrare mai ostacoli normalmente in grado di limitare o di delimitare desideri e azioni. Lo stesso uso di internet, accessibile comunemente a tutti e molto utilizzato dai più giovani, contribuisce a dissolvere il limite del legame ad uno spazio e ad accentuare la percezione del dissolvimento di ogni vincolo. Senza nulla togliere al valore della ricchezza di opportunità oggi offerte alle persone, la sfida per l'educazione è quella di abituare ad usare le cose senza diventarne dipendenti e senza immaginarsi onnipotenti.

Il mutare del rapporto tra la persona e i beni. Una grande disponibilità di beni contribuisce oggi a modificare il rapporto tra le persone e le cose: una ricerca indefinita ad avere sempre più; a disporre di beni senza sperimentare il sacrificio, l'attesa, il desiderio; la tendenza ad identificare il va-

lore di una persona con il suo livello di ricchezza o di successo; il considerare naturale avere a disposizione beni sempre più raffinati e sempre più costosi... Il benessere appare sempre più come un diritto, e tuttavia un'opportunità che non è a disposizione di tutti. Di fronte a tutto questo, l'educazione conosce la sfida di mostrare come la sobrietà sia un bene, espressione della libertà della persona e del suo valore assoluto di fronte alla strumentalità dei beni di cui dispone.

Il modificarsi delle relazioni interpersonali. L'individualismo oggi dominante pone l'enfasi sull'io e sulle esigenze individuali. Oggi è difficile vivere il rapporto con l'altro nella prospettiva del legame, della relazione, della reciprocità che accetta l'altro come dono e accetta di essere limitato dalla relazione con lui. Questa fatica spiega tante fragilità di coppia; la difficoltà del dialogo tra le generazioni; la diffidenza verso lo straniero... Contribuisce a rendere sempre più fragili le relazioni anche la tendenza ad assumere ogni legame come reversibile, mai definitivo. Questo riguarda anche le scelte più importanti, incluse quelle coniugali, e contribuisce a dare la percezione del vincolo coniugale come dissolubile oppure a evitarlo o rimandarlo.

3.2 Come cambia la sensibilità religiosa

Tra i cambiamenti che riguardano questo nostro tempo vi sono anche quelli relativi all'atteggiamento di fronte all'esperienza religiosa e alla dimensione trascendente della vita.

A volte siamo di fronte a pretese di completa *negazione* teorica e pratica della possibilità dell'esperienza cristiana e della sua comunicabilità, ed è molto significativo che ciò si intrecci con la negazione del valore e della dignità della persona. Accanto a questo, emergono segni nuovi di una domanda religiosa, non priva di ambivalenze, spesso viziata da irrazionalismo o dalla ricerca di sensazioni e di benessere e tuttavia indicativa della tensione verso un orizzonte che vada oltre la dimensione materiale della vita¹⁷.

Tuttavia ciò che è più evidente è *la crisi ed il crollo di quegli automatismi sociali* attraverso i quali si trasmetteva, non di rado efficacemente, una appartenenza religiosa cristiana, capace di generare un “mondo”, una condizione che per tanti versi rendeva più probabile nelle persone un atteggiamento positivo verso il credere cristiano.

In generale, oggi, sperimentiamo *la relativizzazione* di comportamenti e di valori generatisi nelle tradizioni cristiane, ai quali viene meno il sostegno di una mentalità diffusa.

La riflessione teologica non ha mancato di riflettere su questa nuova condizione del credere cristiano e della religione in generale. Ci si è anche chiesti se questa nuova situazione corrispondesse ad una minaccia od ad una provvidenza per la fede e per la Chiesa. Qualunque sia la risposta a questo interrogativo, fuggire o negare l'esposizione del credere cristiano a questo stato di pluralismo e di lacerazione recherebbe grave danno alla identità cristiana e alla vita della Chiesa. Dal punto di vista spirituale ed ecclesiale, invece, ci sentiamo impegnati a discernere quale sia la componente di provvidenzialità del nostro tempo, poiché al credente non è dato di escluderla in nessun tempo.

Varie discipline scientifiche aiutano questo nostro discernimento spirituale a mettere in luce nella dimensione religiosa della realtà contemporanea condizioni che lasciano spazio più ampio a singoli tratti dell'esperienza cristiana, in passato od altrove certamente sacrificati. In queste opportunità non possiamo non scorgere un dono per il nostro credere.

Oggi per la dimensione religiosa, è impossibile contare sulla inerzia della tradizione per produrre una stabile pratica religiosa. In queste condizioni sociali e personali, una esperienza religiosa – che voglia essere durevolmente umana e sana – deve essere altamente personalizzata. Per questo si comprende perché i Pastori non possano che chiedere con più forza ed a tutti i cristiani di divenire sempre più “adulti” e “pensanti”¹⁸.

Questa condizione del credere, come già la storia della santità laicale novecentesca e quella del laicato di *azione cattolica* hanno mostrato e la

Chiesa riconosciuto, non è necessariamente elitaria. Al contrario, quella cristiana può essere ancora un'esperienza di fede e di Chiesa *popolare*. Anche in funzione di questo prende senso la scelta *associativa* quale particolare e specifica forma aggregativa nella Chiesa.

3.3 Per una nuova evangelizzazione

Il compito di generare alla fede, espressione adulta di una comunità, non passa più solo attraverso l'esperienza dei sacramenti, ma comincia con l'annuncio del Vangelo. Un tempo si poteva imparare a vivere da cristiani anche fuori dalla comunità; oggi questo accade difficilmente.

La Chiesa è consapevole che non basta generare alla fede: occorre che le comunità cristiane si prendano cura della fede che hanno generato: è il compito della formazione che non può essere né delegato né trascurato. Il prendersi cura della fede deve cominciare dai gesti più piccoli e più precoci: deve includere anche l'iniziare alla vita cristiana; l'esercitare le persone a vivere le esperienze più importanti di essa, senza dare nulla per scontato o per appreso altrove.

Occorre accompagnare a lungo, anzi, di continuo, le persone a maturare una fede che deve saper reggersi senza sostegni nella solitudine della testimonianza e di tornare di continuo alla comunità da cui è stata generata.

Quando saranno acquisite con serenità queste consapevolezze, allora sarà meno difficile pensare l'evangelizzazione come nuova¹⁹.

Un'evangelizzazione nuova si rivolge a tutti: a quanti sono credenti e praticanti, per aiutarli a maturare una coscienza da discepoli del Signore; a chi non crede, mettendosi in ascolto delle domande, con un atteggiamento fraterno che colloca la parola della fede dentro il percorso dell'esistenza, delle sue inquietudini, delle sue vicende; a chi non crede più, cercando di capire le ragioni di un allontanarsi cui la Chiesa non può rassegnarsi.

Un'evangelizzazione nuova riscopre l'importanza dell'annuncio, cioè della parola forte che pone la coscienza davanti alla persona del Signore Gesù e alla sua Pasqua, parola che tutti devono riascoltare, anche quanti si ritengono cristiani; parola che la comunità può proporre con forza in ogni

occasione possibile; parola che i laici possono pronunciare nelle situazioni semplici della vita quotidiana.

Evangelizzazione nuova è parola che cambia la vita: è conversione della coscienza personale e collettiva degli uomini, raggiungendo e quasi sconvolgendo mediante la forza del vangelo i criteri di giudizio, i valori determinanti, le linee di pensiero, le mentalità diffuse, le fonti ispiratrici e i modelli di vita dell'umanità²⁰. Se la fede non cambia la vita, non è vera; e la vita che essa mostra ha un carattere di pienezza, mostra il suo valore, mostra che merita di essere vissuta.

Evangelizzazione nuova è parlare di una vita nuova e bella in molti modi: tutti hanno la loro radice nell'esperienza. Si rende ragione della propria speranza, cioè si sa dire perché e come si spera, ma si può farlo in modo convincente se lo si sperimenta, se si può raccontare la propria speranza: allora anche le ragioni sono convincenti. Si evangelizza raccontando una vita abitata dal Vangelo: certo convince molto di più di una parola astratta e impersonale; ma si può raccontare se la propria vita è pacificata, riconciliata con le sue inquietudini, con le sue esperienze difficili: si può raccontare se si è vissuto con il Signore. Appare da questi esempi come sia più vero che mai quanto scriveva Paolo VI nell'En: "il nostro tempo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri"²¹.

Evangelizzare oggi significa – per i singoli credenti, per le comunità cristiane, per ogni realtà ecclesiale – poter mostrare la novità del Vangelo, poter annunciare attraverso una vita che dice la novità del Vangelo. La novità del Vangelo è qualcosa che non si può trovare altrove: non nella società, non nelle istituzioni, non in comportamenti acquisiti. È qualcosa che solo il Vangelo può dare e che la comunità cristiana deve gelosamente custodire nella sua originalità; che ogni coscienza credente deve conservare con delicatezza mostrando come da essa viene di continuo trasformata, trasfigurata. La novità è quella della Pasqua e dunque non può venire dal mondo né stare completamente dentro un mondo, fosse pure il più cristiano che esista. Questo rende la Chiesa e i cristiani profeti nel mondo di oggi.

È una consapevolezza da cui trarre tutte le conseguenze: forse un tempo si poteva immaginare un'omogeneità tra la società e la Chiesa. Oggi que-

sta parentela, questa comune cultura non c'è più. Possiamo vivere nel rimpianto; possiamo adoperarci perché torni quella stagione; ma possiamo anche pensare che questa è la situazione provvidenziale in cui Dio ci pone per mostrare a tutti, in maniera più diretta, più luminosa, più trasparente quale sia l'originalità del cristianesimo. Accogliere l'impegno a vivere fino in fondo la novità della pasqua è la vera nuova evangelizzazione: accettare di parlare mostrando come l'essere cristiani rende diversi rispetto al comune modo di pensare e di vivere: senza giudizio verso nessuno e senza distanze da nessuno: cordialmente dentro la vita che fanno tutti, dentro la società, ma con lo sguardo rivolto altrove; con una sapienza di vita diversa da quella corrente.

Dunque la parola più forte e più credibile che cristiano e comunità oggi possono pronunciare è quella del paradosso cristiano, che rende cittadini e stranieri; è quella delle beatitudini che rovesciano i criteri di valutazione della felicità e del successo. La meraviglia che questo continuerà a suscitare sarà la parola più efficace che potremo pronunciare: solo a condizione che sappiamo vivere una fede che ci cambia realmente la vita!

Questa meraviglia devono poterla sperimentare prima di tutto i piccoli, i bambini che nascono e che, crescendo in famiglia, fanno dapprima inconsapevolmente e poi con crescente consapevolezza l'esperienza dell'evangelizzazione.

note

16 Cfr. CVMCC, 36-43

17 Ivi, 38

18 Ivi, n. 50

19 Cfr. ChL, 4 e 34; NMI40, EiE 46-47.

20 Cfr. EN 18-19.

21 EN, n 41

4. NEL MONDO, NON DEL MONDO

In questo capitolo si presenta la meta della formazione dell'Ac: personalità di laici cristiani testimoni dell'originalità della vita secondo il Vangelo. Si presentano anche gli obiettivi che si intendono perseguire per giungere a questa meta: quello di un'interiorità profonda; di una tensione all'unità che dia forma al legame fraterno impresso in noi dal gesto creatore di Dio; di una responsabilità forte verso il mondo; di un senso della Chiesa che si traduca in appartenenza e in servizio.

Questo è il percorso verso quella vita felice cui ciascuno tende e che Gesù ci ha rivelato attraverso la sua esistenza e la sua parola.

4.1 La meta della formazione dell'Ac

Un progetto formativo si qualifica per la meta che propone: essa dirige e orienta tutto il percorso e decide anche del metodo, degli strumenti, degli stili educativi che si intendono assumere.

La **meta** della formazione dell'Azione Cattolica è quella di accompagnare gli aderenti all'Ac ad essere laici capaci di vivere l'identità e la vita cristiana con forte originalità stando dentro il mondo, in un rapporto aperto e intenso con esso. Il progetto formativo sintetizza questa meta con l'espressione evangelica "nel mondo, non del mondo"; vivere in questo modo fa risaltare *il carattere paradossale della vita cristiana*, che è tanto più evidente nell'esistenza dei laici: "i cristiani sono uomini come tutti gli altri, pienamente partecipi della vita nella città e nella società, dei successi e dei fallimenti sperimentati dagli uomini; ma sono anche ascoltatori della Parola, chiamati a trasmettere la differenza evangelica nella storia, a dare un'anima al mondo, perché l'umanità tutta possa incamminarsi verso quel Regno per il quale è stata creata"²².

Crediamo che questa testimonianza dei laici cristiani sia una parola decisiva di cui oggi la Chiesa ha bisogno per rendere interessante il messaggio del Vangelo e per farne intuire l'originalità e il fascino. Se la Chiesa

potrà tornare a parlare alle donne e agli uomini di questo tempo, sarà per la forza con cui attraverso la vita mostrerà la bellezza del Vangelo e la sua capacità di interpretare le domande profonde del cuore di ogni persona.

Attraverso questa meta, l'Ac intende essere fedele alla sua scelta religiosa e, al tempo stesso, alla sua scelta missionaria.

Di Dio, per il mondo

Il laico cristiano cui tende la formazione dell'Ac è quello che è descritto nei documenti del Concilio: un battezzato che consente allo Spirito di imprimere nella sua coscienza i tratti del volto di Cristo, disposto a camminare giorno per giorno per le vie che portano a questa identificazione; una persona che sa fare scelte concrete per aderire con radicalità al Vangelo nella vita quotidiana; una persona che si riconosce parte di questo mondo amato e salvato da Dio e che in esso si spende con generosità e con dedizione per contribuire a renderlo più umano; una persona che della Chiesa si sente parte viva e che in essa si dedica con spirito di servizio e di corresponsabilità perché essa possa parlare con sempre maggiore efficacia alle persone di questo tempo; è una persona che sente risuonare di continuo dentro di sé l'invio del Signore: "andate in tutto il mondo..." e lo vive facendosi incontro ad ogni persona con il desiderio di comunicare la gioia del Vangelo.

Nel mondo

Il mondo non è una realtà "nonostante la quale" viviamo da cristiani, ma quella attraverso cui viviamo il nostro cammino verso Dio, che non è estraneo al mondo in cui ci ha donato di vivere.

Il laico di Ac vive nel mondo, come Gesù che si è fatto uomo assumendo fino in fondo i tratti umani di un'esistenza storica. L'incarnazione di Gesù è per i laici di Ac il punto di riferimento per capire la loro vocazione, soprattutto per orientare il loro atteggiamento di fronte al mondo, che non è semplicemente il luogo dove si conduce l'esistenza. Il mondo è la realtà creata e in essa ciascuno riconosce la propria stessa natura; il mondo è la missione cui ciascuno si sente inviato; nel mondo il laico vive e opera per con-

tribuire a far emergere in esso il profilo originario della creazione; il mondo è la realtà rinnovata nella risurrezione di Gesù e chiamata già da oggi a modellarsi secondo la vita nuova che gli è stata restituita.

Il mistero dell'incarnazione ci invita ad abitare in pienezza il nostro tempo, ad essere e a sentirci pienamente cittadini; a prenderci cura dei luoghi, delle realtà, delle persone che ci sono accanto. Siamo chiamati a non "rendere vana" l'incarnazione di Gesù, attraverso un cristianesimo astratto e intimistico; o un cristianesimo senza umanità, senza storia, senza amore per il mondo.

Non del mondo

Tuttavia non apparteniamo al mondo. Siamo estranei a ciò che in esso è frutto del peccato e che inclina a pensare la vita a prescindere dal disegno di Dio: a ciò che la rende mediocre, che la dissipa nella superficialità, che la fa inclinare a identificarsi con le cose. Affascinati dalla bellezza della creazione, sappiamo che essa non si confonde con Dio che vi ha posto l'impronta del suo amore ma che la supera. Viviamo nel mondo riconoscendone il valore, ma volendo essere liberi da esso. Vogliamo essere liberi da ogni logica che rende assoluto il mondo. Sappiamo che si può essere cristiani solo a condizione di compiere delle scelte e sappiamo che non tutte sono compatibili con il Vangelo. Accogliamo del mondo tutto ciò che riflette la bellezza di Dio e rifiutiamo di esso ciò che ci trattiene dentro modelli di vita, abitudini, stili di pensiero che non sono compatibili con il Vangelo e dunque con la pienezza della vita umana. Questa libertà può trasformarsi in solitudine e anche in persecuzione. È la strada lungo la quale Gesù stesso ha vissuto e proclamato il suo amore per il mondo e per l'umanità.

Per la vita del mondo

Siamo discepoli di un Signore che per il mondo ha dato la vita. Anche la nostra non può che essere per il mondo. Nel salire al Padre, Gesù ha lasciato ai suoi discepoli un compito: quello di portare il Vangelo fino ai confini della terra. Forse abbiamo dato troppo per scontato che di questo impe-

gno non ci fosse più bisogno e la nostra stessa fede ha rischiato di diventare sterile. Stiamo riscoprendo la missione come dimensione essenziale dell'essere cristiani. Sentiamo l'esigenza di impegnarci a trovare strade laicali per l'annuncio del Vangelo: strade cioè che, come la nostra vita di laici, passino dentro le vicende e le situazioni di questo tempo. Strade che sanno andare incontro; sanno dar valore al dialogo; sanno attraversare la realtà di oggi e i suoi problemi. Ma siamo anche convinti che queste strade non si apriranno mai se dentro di noi non si accenderà una nuova gioia per il Vangelo che abbiamo ricevuto in dono; se non si accenderà un nuovo interesse per la vita delle persone; una nuova capacità di ascolto e di condivisione.

Con la Chiesa

Siamo missionari con le nostre comunità e a condizione di aiutare le nostre stesse comunità ad aprirsi, ad accogliere, a rendersi aperte alla vita di tutti, più interessate all'esistenza delle persone. La missione che vorremmo veder maturare oggi non passa tanto attraverso iniziative nuove ma soprattutto attraverso un nuovo modo d'essere in rapporto al Vangelo e alle persone. La Chiesa è la nostra famiglia e noi non viviamo senza di essa; non abbiamo obiettivi da raggiungere che non siano quelli stessi delle nostre comunità. Per questo ci impegniamo a favorire la conversione pastorale delle nostre comunità e la loro maturazione missionaria. Avrebbe poco da guadagnare un'Ac che diventasse più missionaria se questo non influisse anche sullo stile delle Chiese in cui viviamo.

Nel mondo ma non del mondo: è delineata in questa affermazione quella tensione che caratterizza l'esistenza di ogni laico, coinvolto nelle realtà dell'esistenza secolare eppure impegnato a rendersi libero da essa; immerso nelle dinamiche sociali di oggi eppure estraneo ad esse; partecipe della vita della città eppure teso verso una città che è oltre; impegnato a vivere secondo la logica dell'incarnazione eppure già orientato ad un mondo risorto.

Un progetto formativo che si propone questa meta non può non avere il proprio punto di riferimento essenziale nella coscienza di ogni persona, possibilità di una libertà profonda e forte, luogo delle decisioni difficili e libere,

esperienza del rischio drammatico di una libertà che Dio ha voluto e che rispetta.

La coscienza è il “luogo” in cui siamo noi stessi nella verità, sacrario dove custodiamo il tesoro del nostro personale incontro con il Signore; cuore in cui diamo senso alle tante esperienze della nostra vita, dove tutti i frammenti sono riuniti in unità attorno al centro della esistenza, che sono i valori che abbiamo fatto nostri e le scelte con cui li assumiamo nel nostro vivere quotidiano.

4.2 Formare coscienze laicali per l'oggi

Gli obiettivi attraverso i quali formare coscienze laicali di Ac per questo tempo sono: l'interiorità, la fraternità, la responsabilità e l'ecclesialità.

L'interiorità

L'Azione Cattolica propone l'interiorità come obiettivo e come cammino: dà pienezza alla nostra esistenza imparare a vivere “dentro”, ad apprezzare le dimensioni interiori della vita. Al tempo stesso, l'interiorità costituisce un'esperienza cui è necessario allenarsi per giungere ad una piena umanità.

Per vivere l'interiorità ci sono alcuni impegni che bisogna assumere.

Il **silenzio** è l'esperienza che ci pone di fronte a noi stessi. Non si può vivere solo perché qualcosa fuori di noi ci rende interessante l'esistenza; occorre vivere prima di tutto per ciò che troviamo dentro di noi. Il silenzio ci pone di fronte alla ricchezza dei nostri pensieri, dei nostri sentimenti; ci fa incontrare con le nostre responsabilità e con i nostri sogni; ci fa avvertire la nostra aridità e i nostri limiti. Ci fa incontrare le persone che ci sono care; ci fa sperimentare il nostro legame con il Signore e la parola con cui misteriosamente ci conduce, ci chiama, ci consola... Non è facile passare dal rumore e dalle tante parole delle nostre giornate a momenti di silenzio. C'è bisogno di una vera iniziazione che ce ne faccia assaporare la bellezza e conoscere il valore.

Il silenzio ci permette di essere **persone pensose**, capaci di coltivare il

gusto della riflessione. Ciascuno deve farsi sensibile e attento all'attualità attraverso un'informazione seria su quanto accade, un interesse aperto ai problemi del mondo e del proprio territorio da conoscere, da affrontare oltre i luoghi comuni, da approfondire. Occorre avere libri cari, autori preferiti ai quali attingere come a maestri che fanno da punto di riferimento per coltivare una coscienza riflessiva. Abbiamo spesso l'impressione di non avere tempo per questo: in effetti a volte preferiamo affidare troppe ore delle nostre giornate alla passività di un ascolto televisivo, piuttosto che dedicare tempo a quelle esperienze che allargano i nostri orizzonti e ci aiutano a vivere in maniera più libera, più creativa, più nostra.

Solo nel silenzio si apre lo spazio dell'**ascolto**: prima di tutto quello della vita, che ci sembra muta quando è soffocata nelle e dalle parole e ci parla solo quando riusciamo a dare un senso ai fatti di cui essa è piena e che, in questa prospettiva, cominciano a parlarci di bellezza, di amore, di pietà, di responsabilità. L'ascolto che più di altri costruisce la nostra vita è quello della **Parola di Dio**: è questo il modo ordinario con cui il Signore ci si rivela Padre e Maestro, Amico e Fratello. Così egli modella la nostra esistenza illuminandone gli eventi, purificandone i sentimenti, facendole intravedere sempre nuovi orizzonti. Qualunque sia il metodo che utilizziamo per vivere questo incontro con il Signore, è importante che ognuno di noi abbia con la Parola il suo appuntamento quotidiano: le letture della Messa domenicale, la liturgia del giorno, la lettura continua di un Vangelo o di un libro della Bibbia. Anche i ragazzi e i giovani devono prendere presto familiarità con questo appuntamento.

L'ascolto della Parola suscita la **preghiera** ed educa ad essa. La preghiera è esperienza della comunione con il Signore; si esprime nello stare alla sua presenza e nel dialogare con Lui. La preghiera – dentro e oltre le forme concrete in cui si esprime – è esperienza di incontro, di relazione, di amore. Nella fede, crediamo che nella preghiera il Signore ci accoglie con le nostre stanchezze e i nostri desideri, ci avvolge con la sua misericordia, ci restituisce la forza di continuare a vivere nell'amore e di ricominciare ogni giorno. Se il nostro rapporto con il Signore è vivo, il nostro dia-

logo con Lui non può essere occasionale o superficiale, ma fedele e profondo. La nostra preghiera prende dall'esistenza contenuto, colore, motivi: per rendere una lode concreta e nostra; per rendere grazie a partire dai doni di cui sono piene le nostre giornate; per alzare le mani nella supplica, nell'invocazione, nell'intercessione...

Viviamo le *nostre giornate in compagnia del Signore*: all'inizio di ciascuna di esse rinnoviamo la nostra alleanza con Lui, per vivere nell'amore e perché Lui con noi lotti contro il male; al termine gliela restituiamo nella riconoscenza, consapevoli che Lui tutto accoglie, tutto purifica, tutto rigenera. Il nostro appuntamento con Lui deve essere quotidiano: i modi, i tempi, le forme sono scelti come si scelgono le cose importanti.

Prediligiamo ogni giorno il *Padre Nostro*, preghiera del Figlio, preghiera da figli; essa ci è stata consegnata con il Battesimo ed è la "madre" di ogni preghiera, di cui ognuna si alimenta.

La nostra preghiera culmina ogni settimana *nell'eucaristia domenicale*, una finestra di tempo totalmente gratuito – e per questo liberante – dentro il fluire dei giorni spesso carico di affanni; un tempo riposante in cui ciò che conta non è più il nostro "fare", ma ciò che il Signore fa con noi attraverso la parola e i gesti della comunità in preghiera; un momento in cui, anche visibilmente, ci riconosciamo comunità, popolo in cammino, e ci assumiamo la responsabilità di esserne il volto anche fuori dalla Chiesa.

Ogni tanto scegliamo tempi più prolungati di preghiera, per stare con il Signore e rileggere la nostra vita alla luce del suo amore: particolare valore hanno gli *Esercizi Spirituali* che giovani e adulti devono imparare a vivere ogni anno.

Celebriamo il *sacramento della Riconciliazione*, per ricevere dal Signore la grazia di ricominciare con la forza di un amore misericordioso che rigenera e permette di vivere da risorti.

Impariamo a pregare dalla Chiesa e cerchiamo di pregare con essa nella *liturgia*: quella della domenica; quella che scandisce il tempo nell'anno liturgico; quella dei salmi.

Alla luce della Parola, alla presenza di Dio, è possibile guardare alla propria vita e alle scelte che essa ci chiede con libertà, con quell'esercizio di

discernimento che è riconoscere l'azione di Dio nella vita, dare un senso a quanto accade a partire dal suo amore, scegliere nella sua luce.

La fraternità

Viviamo in una stagione di forte individualismo: ne sono segni l'indifferenza per l'altro, la competizione tra le persone e tra i gruppi, il bisogno esasperato di autoaffermazione, la conflittualità che si manifesta sia nella sfera della vita pubblica che in quella privata, la fatica di convergere quando si debbono assumere decisioni. In questo contesto, è importante attivare percorsi che diano risalto e attuazione al nostro essere tutti figli dello stesso Padre.

La comunione che siamo chiamati a testimoniare e a costruire si realizza, in primo luogo, attraverso il nostro essere **persone di unità e di pace** in ogni ambiente del nostro vivere, nel nostro pensiero circa i rapporti tra le nazioni così come nell'impegno ad essere operatori di pace nel quotidiano.

Essere fratelli oggi significa cercare l'**unità** tra le persone, tra i gruppi, tra i popoli, nel rispetto delle differenze. Un'unità che non è uniformità, ma che sa cercare ciò che avvicina; che sa promuovere ricerche condivise; che sa praticare il confronto, si allena al dialogo, rifiuta l'intolleranza e la contrapposizione, non ama la polemica. Per questa strada si impara che il diverso da me è ricchezza per me e si giunge ad apprezzare quel suo originale modo di essere che rende più aperto e più ricco il mio. L'unità non è funzionale semplicemente a superare il carattere lacerante di relazioni nel conflitto, ma a scoprire la maggiore ricchezza generata dall'incontro e dall'integrazione delle diversità.

Vivere da fratelli si esprime in una **cura attenta e sensibile alle relazioni tra le persone**, nel nostro ordinario ambiente di vita, nella comunità cristiana e in AC. Accoglienza e attenzione sono alcune delle forme che oggi dicono il riconoscimento della realtà dell'altro e il suo essere dono di Dio. Essere fratelli ci chiede di costruire relazioni cordiali e partecipi tra le persone, superando la freddezza e l'indifferenza reciproca, spes-

so favorita dall'anonimato della città.

La mitezza è il timbro di relazioni fraterne sensibili. In un mondo in cui sembra che per essere se stessi occorra alzare la voce, il cristiano è chiamato a testimoniare il valore della beatitudine dei miti, di quelli che dialogano e conversano con l'altro con pazienza per accoglierlo, per costruire a poco a poco terreni comuni. Sono miti perché hanno rinunciato ad affermare se stessi e a vincere ad ogni costo. Essi sanno che il Signore Gesù ha salvato il mondo non con la violenza delle parole urlate, ma con la benevolenza, con la pazienza, con la parola familiare, con il dono di sé.

Vivere da fratelli significa dunque costruire **legami positivi e solidali**, saper passare dalla competizione alla dedizione all'altro; dalla contrapposizione al dialogo; dall'esclusione al confronto... Ciò che deve contraddistinguere la nostra azione formativa è l'esigenza dell'ordinarietà e della continuità di questo stile: non è difficile oggi incontrare chi occasionalmente assume qualcuno di questi atteggiamenti; ciò che si chiede a noi, laici testimoni nel quotidiano, è di esprimere in ogni ambiente e ogni giorno questo stile di vita. Siamo chiamati a vivere nella vita di ogni giorno quei caratteri straordinari dell'amore che Paolo elenca nell'inno alla carità (1Cor 13,1-7): la pazienza, la bontà, la gioia per il bene altrui, la mitezza, la modestia, il rispetto, la gratuità, l'autocontrollo, il perdono, la sete di verità, la ricerca della giustizia, la fiducia, la speranza, la sopportazione.

Fratelli di ogni uomo, sappiamo di essere fratelli dei **poveri** e dei diseredati, degli stranieri e di coloro che non contano, che patiscono fame e ingiustizia, che nelle nostre città ricche vivono con i nostri rifiuti, che nelle città chiassose muoiono di solitudine, di noia e di abbandono. Il Signore ci ha detto che chi non avrà accolto il povero non potrà essere accolto presso Dio, perché nel povero vive Dio stesso. Questa consapevolezza deve indurre a un severo esame di coscienza a proposito di come trattiamo i poveri: il nonno che sta in casa con noi, il bambino, lo straniero; e a proposito di come ci adoperiamo perché la società e le sue istituzioni si organizzino secondo scelte di giustizia e di rispetto della dignità di ciascuno.

La responsabilità

Le prime pagine della Bibbia riportano la domanda di Dio ad Adamo: “Dove sei?”. È la domanda che gli ricorda la realtà del suo essere creatura. Siamo fatti da Dio e non possiamo essere e diventare noi stessi recidendo questo legame. La domanda di Dio ci ricorda il dono da cui è raggiunta la nostra esistenza: siamo fatti a immagine e somiglianza di Dio; diventiamo caricatura di noi stessi se pretendiamo di realizzarci chiudendoci in noi stessi e nella nostra solitudine.

E poiché il legame di Dio con noi ci fa creature libere, va vissuto nella responsabilità: siamo chiamati a rispondere del dono che egli ci ha fatto vivendo all'altezza di esso e realizzando in noi il suo progetto.

Il dono di Dio è la **vita** che egli ci ha dato; **il mondo** affidato alle nostre mani; **la città** in cui ci dà di vivere.

La responsabilità si esercita innanzitutto verso noi stessi. Essere responsabili della nostra vita significa coltivare il senso del valore che essa ha e impegnarci a diventare donne e uomini secondo il disegno di Dio. Ciò chiede di **vivere il corpo** come realtà buona e grande, non come cosa esterna a noi; come primo strumento di relazione da mettere al servizio della carità, accogliendo la debolezza propria e altrui che proprio nel corpo si rivela in mille modi. Il corpo è anche luogo e simbolo di una diversità maschile e femminile che è ricchezza e compito, e chiama tutti a **vivere la sessualità** come dono straordinario di Dio, in cui sperimentiamo quanto siamo grandi e fragili: sessualità che è forza da educare, linguaggio da imparare, capace di allargare gli spazi dell'anima se vissuto come espressione di sincero dono di sé; dono che diventa, nel matrimonio, fonte di grazia per il mondo, segno e strumento dell'unione misteriosa degli sposi con Colui che ha voluto assumere indissolubilmente la nostra natura umana.

Siamo responsabili della qualità della nostra umanità. Dal punto di vista formativo, ciò significa alimentare la consapevolezza di questo dono e al tempo stesso coltivare quelle **virtù umane** che ci permettono di liberare nel modo più pieno possibile disegno di Dio. Se ne possono individuare

molte, descritte in modo tradizionale (prudenza, giustizia, coraggio, temperanza) o più elaborato (sollecitudine, forza di volontà, fermezza di propositi, competenza, fedeltà, lealtà, sollecitudine, veracità, saggezza...), ma alcune oggi sembrano di particolare attualità, forse perché messe maggiormente a rischio o perché in grado più di altre di parlare della grandezza del disegno di Dio sull'uomo: la lealtà, il coraggio, la temperanza. La *lealtà* – che si associa alla sincerità – è l'impegno a riconoscere che c'è una verità che ci supera, a cominciare da quella della oggettività delle situazioni che conosciamo. Lealtà è non piegare la realtà ai nostri interessi, è trattare l'altro con rispetto e senza imbroglio, è trasparenza. In questo senso, la lealtà richiama il *coraggio*: il coraggio di riconoscere la realtà così com'è e di prendere posizione per i valori in cui crediamo, anche quando questo è sconveniente, anche quando si paga a caro prezzo. C'è poi una virtù umana oggi necessaria: è la *temperanza*, la misura, la moderazione: virtù urgente in un mondo che ha a disposizione così tante opportunità da dare l'illusione che il limite non esista più. L'abitudine all'eccesso e all'esagerazione ci rende distratti nei confronti di chi vive nell'indigenza; ci rende incapaci di desiderare veramente e di attendere; ci porta spesso ad esprimerci sopra i toni, rischiando di sopraffare la vita, l'opinione, la libertà dell'altro.

Essere responsabile della vita del creato e della storia umana, nel frammento di mondo e di tempo in cui vive. Il Concilio ci ha insegnato a stimare questa dimensione secolare della nostra vita, affermando che a noi laici è affidato di “rendere presente e operosa la Chiesa in quei luoghi e in quelle circostanze, in cui essa non può diventare sale della terra se non per mezzo” nostro (LG 33), essendo noi chiamati a vivere con spirito evangelico, a modo di fermento e quasi dall'interno, i nostri impegni familiari e sociali (cfr. LG 31). Secolarità è stimare il mondo; è cercare di capirlo, di indagarlo, sottomettendolo con l'intelligenza prima che con le mani; è capire la dinamica delle cose ed entrare in relazione con esse nel rispetto intelligente. È questo il senso del **lavoro**, dello studio e di ogni attività umana come espressione di sé e servizio agli altri, realtà necessaria al senso della propria dignità di persone e alla costruzione di un mondo più

fraterno e giusto, ma nello stesso tempo solo uno strumento, non un fine, che trova dunque senso dal riposo e non può diventare il centro della vita. La **competenza** manifesta il nostro rispetto per il mondo: impegno ad acquisire conoscenze e abilità che permettano di fare ciò che è nostro dovere con qualità, nel rispetto delle cose stesse e della loro natura. Fare male il proprio lavoro, accontentarsi della buona volontà, pensare che la fede supplisca alla mancanza di qualità della nostra azione... costituiscono altrettanti modi per mancare di rispetto al mondo che Dio ha creato e per evadere dalla responsabilità che ci ha affidato.

Infine, Dio ci vuole **responsabili della città degli uomini**, cioè del contesto umano e organizzato di cui siamo parte, che ci è dato come dono e come compito. Essere cittadini significa conoscere e comprendere il nostro tempo, nella sua complessità, cogliendo significati e rischi insiti nelle trasformazioni sociali, economiche e politiche in atto, assumendo l'atteggiamento di chi queste trasformazioni non si limita a rifiutarle o a celebrarle in maniera acritica, ma le affronta come frutto del proprio tempo, ponendosi in esse e lavorando per indirizzarne gli sviluppi; coniugando la capacità di pensiero critico nel giudicare con l'integrità etica nell'agire, ma accettando anche con serenità il rischio delle scelte storicamente situate, nella consapevolezza della parzialità del bene che l'uomo è capace di realizzare. Essere cittadini significa riscoprire il valore della partecipazione – che contrasta ogni tentazione di delega – come modo normale di essere cittadini e non ospiti occasionali delle nostre città. Una partecipazione che conosce il valore dell'organizzarsi politico, vivendo e valorizzando, in primo luogo, le istituzioni; che sa che come ogni altra realtà umana anche la politica ha strumenti, tempi e luoghi propri. Bisogna quindi saper riconoscere e saper vivere fruttuosamente, con fiducia, sia i tempi lunghi delle prospettive di promozione umana sia la realtà quotidiana dello sforzo incessante per la giustizia, per la pace, per la difesa dei più deboli. Si tratta di conoscere e accettare la fatica dell'essere cittadini, disponendosi al dialogo con coloro che si incontrano nelle piazze della città.

L'ecclesialità

La Chiesa è il dono più grande fatto dallo Spirito all'umanità: attraverso il "Corpo di Cristo" la comunione trinitaria entra nella storia degli uomini e il Risorto prolunga la sua presenza tra noi. Questa coscienza ecclesiale è fondamentale e determinante per la proposta formativa dell'AC.

Il laico di AC ha la consapevolezza che la Chiesa è prima di tutto un Mistero sgorgato dal cuore di Dio, davanti alla quale egli si pone con uno **sguardo contemplativo**, fatto di stupore e di accoglienza, di umiltà e di affetto, di dedizione appassionata e fedele. Senza la luce della fede, lo sguardo si appanna, l'amore si raffredda e la Chiesa viene vista come una istituzione puramente umana, un'organizzazione burocratica, o al massimo una struttura di solidarietà e beneficenza. Essa, invece, viene dalla Trinità e vive della vita stessa della Trinità: per questo noi viviamo la Chiesa come una realtà cui apparteniamo ma che allo stesso tempo ci supera.

La Chiesa è una realtà storica: porta con sé l'eternità ma è anche situata nel tempo e nella storia umana. Per questo essa non è una comunità perfetta, ma è sottoposta alle insidie del male e alla fragilità della nostra condizione naturale. Delle sue imperfezioni, quella che avvertiamo come maggiormente scandalosa è il conflitto al suo interno, frutto delle divisioni e delle incomprensioni che si generano nella vita delle comunità. Tale realtà, però, lungi dal portarci ad un perfezionismo velleitario o ad un prendere le distanze dalla Chiesa, è per noi un'esperienza da riconoscere e attraversare per rendere più maturi i rapporti fra le persone e la stessa coscienza ecclesiale. Imparare a gestire con sapienza e carità le tensioni che sorgono nella comunità cristiana diventa così un banco di prova della nostra fede e un'occasione di crescita e purificazione.

In quanto corpo di Cristo, la **comunione** è l'anima della Chiesa. La fede in Dio Trinità ci dice che la comunione è possibile ed è un dono che accogliamo da Lui; è grazia e non la somma dei nostri sforzi o il frutto delle nostre buone volontà. Ciò che ci fa diventare costruttori di comunione, dunque, è prima di tutto il credere all'amore di Cristo, che ha dato il suo

sangue per ogni uomo e donna. Ciò significa vivere la comunione come un'esigenza oggettiva della nostra fede, che si fa attorno al Vescovo, uniti a tutta la Chiesa universale, e senza cadere in arbitrarie selezioni di persone e di compiti ecclesiali. La fede, infatti, ci fa vedere i Pastori come coloro che, per puro dono, grazie al sacramento ricevuto rendono presente Cristo alla comunità dei credenti.

Per questo, la prima testimonianza che vogliamo offrire e a cui educiamo tutta l'associazione è quella di un'unità che non è uniformità ma coscienza della ricchezza che costituiscono per la Chiesa i diversi doni messi a disposizione di tutti e vissuti nel discernimento ecclesiale. L'obbedienza vissuta evangelicamente è segno dell'amore e della maturità con cui ci sentiamo legati alla Chiesa del Signore.

Il modo di vivere nella Chiesa che corrisponde al carisma dell'Ac è quello della **corresponsabilità**: con la specificità della vocazione laicale intendiamo portare nella comunità la nostra testimonianza e il nostro servizio, la ricchezza che ci proviene dall'incontro con il Signore sulle strade del mondo e la dedizione alla crescita nella comunione e nella missione.

Nell'**eucaristia** viviamo il paradigma della Chiesa. È nell'*eucaristia* che la corresponsabilità tra i battezzati non solo viene rigenerata, ma anche pienamente manifestata: nell'assemblea radunata per fare la memoria del Signore, la Chiesa trova una rivelazione tangibile, e insieme la realizzazione più piena. Lì si vede che essa è "popolo adunato dall'unità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo".

L'eucaristia forma i cristiani alla vita pienamente umana, anche nel senso che li educa a "fare la comunione". Innanzitutto li educa all'*accoglienza*. L'assemblea formata dai fedeli che convergono verso lo stesso luogo per diventare il soggetto dell'unica azione liturgica, dice che la Chiesa in un determinato luogo non è costituita semplicemente dalle persone che si aggiungono l'una all'altra. L'Ac partecipa alla Messa di tutti; non preferisce Messe particolari e i suoi soci si impegnano perché la liturgia della comunità sia effettivamente partecipata da tutti.

L'Eucaristia forma al *dialogo*. Nella liturgia della Parola Dio ci parla come

ad amici e noi gli rispondiamo con il sì della fede e con quella forma suprema di carità che è la preghiera universale. Il dialogo tra Dio e il suo popolo educa il popolo di Dio a dialogare con il mondo secondo lo stile divino e umanissimo di Gesù: nel segno della gratuità, dell'apertura, del rispetto per ogni uomo e ogni donna. La partecipazione di tutto il popolo di Dio alla missione profetica di Cristo abilita e impegna tutti nel condividere la comune responsabilità per l'annuncio della salvezza. L'Ac ha a cuore gli organismi di partecipazione e si impegna perché i suoi soci siano in comunione con tutti i membri, uniti *a priori* nell'essenziale e capaci di convergere con tutti nell'opinabile²³.

L'Eucaristia educa al *martirio*. Fare la memoria di Cristo non è ripetere in modo meccanico un gesto rituale; piuttosto è lasciarsi modellare per amare come lui e grazie a lui "fino alla morte". I laici di Ac partecipano all'Eucaristia domenicale, ma cercano di parteciparvi anche più volte durante la settimana, per poter portare la vita a Cristo e Cristo nella vita. L'Eucaristia li immerge profondamente nella storia per farla diventare "storia di salvezza".

L'Eucaristia educa al *servizio*. Il pane viene spezzato non solo per essere mangiato, ma per essere condiviso. L'Eucaristia sostiene così l'impegno quotidiano di condivisione con ogni miseria umana, come ha fatto Cristo che, durante la sua ultima cena, ha lavato i piedi ai discepoli. La comunione con il suo pane "dato" e il suo sangue "versato" non è un gesto intimistico e devozionale. L'Ac, insieme alle sue altre attività ecclesiali, si dedica al servizio nella famiglia, nella società, nel territorio.

L'Eucaristia educa alla *missione*. Il congedo con cui si chiude la liturgia è l'invito ad iniziare un'altra celebrazione, quella in cui è impegnata tutta la vita. L'assemblea si scioglie solo per disperdere i partecipanti sulle strade del mondo: sono le strade battute soprattutto dai laici. E sono queste strade che i laici di Ac si impegnano a frequentare per far correre la parola della salvezza fino a raggiungere ogni fratello e ogni sorella, fino ai confini del mondo.

4.3 Per una regola di vita

Queste riflessioni di carattere generale hanno bisogno di essere interpretate da parte di ciascuno: ciascuno è invitato a chiedersi: in che senso questa proposta vale per me? Come posso renderla mia? Come può trasformarsi nel mio progetto di vita? La scelta di una propria personale regola di vita è ciò che consente di rendere questa proposta che è per tutti una proposta che è mia, che configura il mio personale modo di rispondere al Signore e di essere fedele al suo progetto su di me: ciascuno è chiamato allora ad elaborare una propria *regola di vita*, cioè ad assumere in maniera personale quegli impegni di preghiera, di crescita nella fede e nell'umanità, quelle scelte di servizio che rendono personale e concreto l'impegno con il Signore e la testimonianza di fede nella società di oggi. Uno dei segni della maturazione di un ragazzo o di un giovane è quello di scegliere di darsi una regola; uno dei segni della maturità di un adulto è quello di adattare il proprio impegno spirituale alle diverse fasi che attraversa, pena uno squilibrio tra la propria vita di adulti e il proprio progetto di vita cristiana.

Può avere un senso parlare di regola di vita per dei laici? La regola non è un elemento che appartiene tipicamente all'esperienza della vita monastica e della vita religiosa? Parlare di regola allora non significa applicare ad un'esperienza laica un modello che appartiene ad altre vocazioni, quasi di nuovo una forzatura, un altro modo per rendere difficile il già difficile percorso dei laici verso l'individuazione di uno stile di vita cristiana rispettoso della loro originale vocazione?

Sono le domande che spesso ci poniamo davanti all'idea di darci una regola di vita.

Eppure darsi una regola non significa altro che assumere un progetto di vita cristiana che ne costituisca la sintesi, ne indichi lo stile, ne esprima le intenzioni profonde. La regola è un modo di interpretare, attraverso un aspetto particolare, tutta la vita cristiana, rendendolo il punto di vista da cui guardare tutto il resto, attraverso cui vivere il mistero nella sua globalità. Questo modo sintetico di interpretare l'essere cristiani si traduce in uno stile di vita, cioè si rende visibile, si esprime in atteggiamenti, gesti, modi concreti di vivere e in questo senso diventa parola – pur nel silenzio – che

parla del Vangelo e della sua fecondità storica. È una sintesi destinata a creare rapporto tra il Vangelo e il tempo; tra il senso perenne della Parola e le caratteristiche storiche, che la Parola corregge, contesta, valorizza... Per questo ogni regola è anche specchio di un tempo, è un modo credente di interpretarlo, in quei caratteri di originalità e di alternativa, eppure di storicità, che corrispondono al paradosso della vita cristiana.

Se la regola è parola che raccoglie in sintesi una vita e le sue intenzioni, il suo progetto, il suo senso, è chiaro che assume caratteristiche tipiche dalla vita laicale: quella *dell'essenzialità*, per poter dire l'essenziale della fede nella molteplicità delle situazioni della vita; quella della *flessibilità*, cioè dell'adattamento possibile alle situazioni diverse, nel permanere di alcune costanti di fondo; quella della *personalizzazione*, per cui ogni persona, e più volte nel corso della vita, riadatta la regola con le sue esigenze concrete all'evolvere e al crescere della propria esperienza di vita cristiana.

note

22 CVMCC, n 35

23 NMI, 45

5. GLI ITINERARI FORMATIVI

Negli itinerari formativi prende forma ordinaria la nostra proposta educativa. Lo sforzo che in queste pagine viene compiuto è quello di descrivere la dinamica della vita cristiana e poi di vedere come essa si sviluppa in tre diverse situazioni: lungo il percorso della vita; di anno in anno, anche in sintonia con l'anno liturgico; nella situazione di chi decide di scoprire o di riscoprire la fede cristiana.

L'intenzione è quella di disegnare percorsi definiti, indicando di essi momenti qualificanti, tappe, obiettivi concreti lungo il corso della vita e lungo lo snodarsi di un anno.

La formazione dell'Azione Cattolica diviene concreta negli itinerari formativi. In essi, contenuti, obiettivi, metodo diventano esperienza viva. La sua caratteristica è quella di essere dinamica, di intrecciarsi con la vita delle persone e di animarne la crescita e il dinamismo interiore.

Il termine itinerario richiama l'idea del viaggio: ogni viaggio ha una partenza, un luogo e un tempo precisi per muoversi, un punto di arrivo che indica la direzione; conosce tappe, soste, accelerazioni, svolte e punti di non ritorno. Ogni viaggio, passo dopo passo, attua un progressivo avvicinamento alla meta. Anche la formazione – in quanto *viaggio dell'anima* – ha le stesse caratteristiche: senza un punto di partenza, una meta che orienta, tappe e soste che la scandiscono non può esserci un itinerario formativo, ma solo un vuoto girare su di sé, nell'illusione di un cammino che non c'è e che perde inesorabilmente di interesse e di vigore. Gli itinerari formativi hanno lo scopo di far compiere alle persone un cammino interiore e personale come fondamento e origine di ogni impegno di vita apostolica, di ogni testimonianza nel mondo.

Gli itinerari formativi dell'Ac hanno alcune caratteristiche precise: sono qualificati dal fatto che avvengono dentro un'esperienza associativa e traggono vantaggio dalla scelta di essere *insieme*, tipica di un'associazione.

Sono itinerari che hanno nella coscienza di ogni singola persona il luogo della sintesi, dell'unità, dell'integrazione. Per questo possono assumere la molteplicità delle situazioni di vita e di fede di ciascuno ed essere essi stessi multiformi.

5.1 Il dinamismo fondamentale della vita cristiana

Abbiamo ripetuto che in questo tempo la vita cristiana può essere solo frutto di scelta e che la fede non ha nulla di scontato; questo ci costringe a vivere in maniera più consapevole il *dinamismo fondamentale che conosce chiunque diventa discepolo del Signore*²⁴.

Ogni persona è **alla ricerca** del significato senza il quale la vita non ha senso, né direzione, né unità. Ogni età ha le sue domande, e si diventa se stessi cercandone la risposta. Già i bambini e i ragazzi esprimono domande volte a comprendere il significato delle loro esperienze; l'adolescenza, poi, è il tempo per eccellenza di questo interrogarsi; ma ben oltre queste età, prima o poi, chi si pone con atteggiamento pensoso davanti alla realtà, conosce l'inquietudine e la ricchezza di scoprire che il sapore della vita sta anche nel non rassegnarsi all'ovvietà: che senso ha vivere, andare ogni giorno a lavorare, prendersi impegni, custodire relazioni belle o difficili... se poi tutto finisce? Che senso hanno la sofferenza e la morte? Esiste Dio? È vano o no il desiderio di pienezza e di eternità?

Anche chi è stato educato nella fede fa i conti con questi interrogativi, cui si aggiunge – ed è grazia quando avviene – quello sul senso del credere: che cosa c'entra con la mia vita la fede che mi hanno insegnato?

La presenza di queste domande fa da base a una ricerca che può diventare veramente religiosa quando si apre all'ipotesi che la risposta ultima esiste e viene da un Altro: non al modo di un'evidenza schiacciante e data una volta per tutte, ma di una promessa di vita, di una presenza costante e amica che nelle diverse età e situazioni si dà a conoscere in modi diversi e di continuo fa i conti con sfide nuove.

Dentro le domande si apre la possibilità di un incontro – o di un nuovo incontro - con Dio. Esso è mediato da tutto ciò che costituisce il proprio mondo, in primo luogo dalle relazioni interpersonali. Ciò rende rischioso e

delicato il cammino della fede, ma nel contempo lo caratterizza come pellegrinaggio ininterrotto, impossibile a farsi senza qualcuno che aiuti a passare dalla ricerca all'incontro. La possibilità che qualcuno **ci annunc**i quanto è grande l'amore di Dio, che ci parli della ricchezza dei suoi doni, che ci dica quanto è grande il loro valore, è cruciale per far emergere la consapevolezza di essere i destinatari dell'infinito amore del Padre. Senza questo incontro con chi aiuta a capire che la risposta al desiderio di pienezza si trova nel Signore Gesù, il cammino di fede difficilmente assume una fisionomia cristiana.

Si tratta di una consapevolezza che conosce un approfondimento man mano che il cammino procede: inizialmente può essere solo l'attrazione esercitata dal fascino di un testimone o di un educatore, l'intuizione di una verità che apre la mente e scalda il cuore, o la percezione di una vocazione altissima da cui ci si sente interpellati. Progressivamente si scopre la fonte di quel fascino nella bellezza del volto del Signore; si è introdotti ad accogliere che la verità che salva è la persona di Gesù; si comprende che la santità è frutto di umile e fiducioso abbandono nelle mani del Signore e della Chiesa.

Tale passaggio a una fede sempre più personale al Dio di Gesù Cristo, non consiste nell'assenso solo intellettuale a una serie di verità astratte, ma nell'adesione intima, esistenziale, fatta nella libertà e nell'amore, a un Tu personale che chiama a vivere con sé. Questa è l'esperienza dei primi discepoli; è quella dei santi di ogni tempo; questa è la **conversione**, l'allargamento di orizzonte che permette di collocare l'esistenza dentro un disegno più grande e cambia lo sguardo: un evento che ha in sé qualcosa dell'innamoramento. Qui sta l'inizio di una relazione personale col Signore Gesù: essa progressivamente coinvolge intelligenza, forze e cuore, facendo scoprire la ricchezza dei doni ricevuti.

Al dono di Dio si risponde con la vita, che cambia nella misura in cui ricalca le orme di Gesù e per questo diventa straordinariamente ricca, aperta a prospettive inedite, segnata com'è dal paradosso delle beatitudini evangeliche. Ciò che è accaduto ai primi discepoli non può che accadere ai discepoli di tutti i tempi: non si può dire di sì e continuare a vivere come prima. Questo spinge anche alla condivisione del dono rice-

vuto, attraverso la missione. La risposta al dono di Dio dà dunque un'impronta nuova all'esistenza, perché impegna – ad ogni età della vita – all'ascolto e alla preghiera, al discernimento che rende liberi, a vivere ogni giorno la novità dell'esistenza e a far trasparire nella vita quotidiana i tratti di un'umanità realizzata e piena.

Domanda e ricerca; coscienza del dono di Dio e adesione ad esso; trasformazione della vita: *queste sono le costanti di ogni itinerario di fede*, che sempre fa i conti con l'emergere dell'inquietudine, con lo stupore per la generosità di Dio, con la necessità di decidersi per Lui e di impegnarsi affinché la vita esprima la novità aperta dalla Pasqua. La ricerca, la scoperta e la conversione sono le tappe necessarie e naturali di una vita da dispogli. Questo vale per chi ha incominciato il suo cammino nell'infanzia, grazie a un'educazione che l'ha iniziato alla vita cristiana e l'ha accompagnato a maturare il suo rapporto col Signore lungo le diverse fasi della crescita; vale anche per chi – come oggi accade sempre più di frequente – inizia seriamente una ricerca religiosa solo in età adulta.

Gli itinerari che l'Azione Cattolica propone vorrebbero aiutare le persone di ogni età a vivere il dinamismo descritto, rispettando la diversità di esigenze che portano con sé per la loro concreta storia e ipotizzando quindi una pluralità di itinerari al fine di rendere possibile a chiunque affrontare con serenità e fiducia le proprie domande, accogliere consapevolmente il dono di Dio con un "sì" libero e maturo al Signore e alla vita.

5.2 Gli itinerari dell'Ac

Gli itinerari che l'Azione Cattolica offre sono la proposta per vivere in concreto la formazione.

Ciò che rende identificabile come di Ac un itinerario formativo è un *modo forte di pensare la formazione*, è la pedagogia che assume, attenta a dar valore al cammino di ogni persona e a orientarla verso la comunità; il suo radicamento nella Chiesa locale e nel suo percorso spirituale, il suo interesse per il mondo e per quegli aspetti del territorio che sono ricchezza e provocazione per la formazione; il suo essere ospitale e aperta; soprat-

tutto l'obiettivo fondamentale – quasi un assillo – ad accompagnare a vivere una fede dinamica e in continua crescita; aperta alla vita, per una Chiesa radicata e impegnata in un dialogo costruttivo con la storia.

In questa descrizione si possono individuare gli elementi caratteristici di un itinerario di Ac:

- il suo *scopo formativo specifico* è quello di sostenere la coscienza personale a vivere una fede come cammino e a fare unità tra le diverse proposte che ciascuna persona riceve: in famiglia, nella scuola, nel proprio ambiente, attraverso le proprie letture e i propri interessi;

- i *contenuti* essenziali cui si riferisce sono molteplici, tutti ugualmente importanti ma unificati e animati dal principale: il Vangelo letto con la Chiesa e nella Chiesa. Il Vangelo viene approfondito anche attraverso i catechismi e il magistero della Chiesa; viene interrogato attraverso il discernimento della vita di ogni giorno e dei fatti che riguardano la società e il mondo in cui viviamo; viene illuminato dalla testimonianza di quanti nel tempo hanno vissuto nella fedeltà ad esso;

- le *esperienze* attraverso cui si sviluppa sono molteplici, specchio della molteplicità che caratterizza la vita di tutti i laici cristiani. Quello che costituisce la struttura concreta dell'itinerario è caratterizzato da più forte intenzionalità e da un più alto livello di personalizzazione: è *l'incontro formativo* come momento annuncio, di approfondimento e di dialogo della fede. Tale momento si arricchisce di una molteplicità di esperienze formative che lo integrano con gli obiettivi e le opportunità specifiche che si propongono: un camposcuola, un pellegrinaggio, un impegno di servizio, un convegno, una tre giorni...; è la *vita associativa* come ambito in cui si respira lo stile e la cultura dell'associazione, è soprattutto il *dialogo personale*, in cui tutto viene riportato a unità nella coscienza e nella libertà;

- il *metodo* è caratterizzato dalla *flessibilità* per adattarsi alle esigenze delle persone, ai diversi livelli della loro esperienza di fede, alle caratteristiche del luogo e della Chiesa diocesana entro cui si sviluppa l'itinerario. Trova qui la sua motivazione il carattere modulare della proposta di cui si dirà più avanti;

- la *rete di relazioni*: l'itinerario non avviene in un contesto isolato e non è astratto, ma qualificato dal contesto ecclesiale in cui si sviluppa: da esso

riceve sollecitazioni, proposte, testimonianze, provocazioni. Ed è qualificato anche dal territorio e dalla sua cultura: ogni itinerario formativo di Ac porta l'impronta del luogo e della cultura di cui assume contenuti e stimoli. La rete di relazioni dell'Ac è così importante da costituire contenuto e non elemento occasionale della sua formazione;

- il *ruolo educativo* è quello del proporre, del favorire la comunicazione tra le persone e quella dell'associazione con il contesto; è soprattutto quello di *pensare la formazione*: da parte del gruppo con il proprio animatore soprattutto per quanto riguarda gli adulti e i giovani; da parte del gruppo degli educatori; da parte dell'educatore stesso.

5.3 Lungo le stagioni della vita

Il percorso formativo dell'Ac si sviluppa lungo tutte le stagioni della vita. Chi ha la possibilità di iniziarlo dai suoi primi passi, nella fanciullezza, è accompagnato dall'associazione nel cammino di crescita, fino all'età adulta, con una proposta organica e progressiva.

Il paradigma della formazione così strutturata è l'itinerario dell'*iniziazione cristiana*: non solo e non tanto perché la proposta di Ac prevede l'accompagnamento dei bambini e dei ragazzi all'iniziazione sacramentale, ma anche perché il significato di tutto il cammino è di introduzione al mistero della vita nuova in Cristo: una scelta da rendere sempre più consapevole e personale, che esige dei "sì" e dei "no" chiari affinché l'azione dello Spirito renda le persone capaci del sincero dono di sé in cui consiste la maturità umana e cristiana.

Non è facile oggi per i **piccoli** incontrare chi apra la loro vita allo stupore dell'incontro con Dio. Eppure continua ad essere vero che i bambini imparano nella loro casa, nelle persone riunite insieme nel nome di Gesù e nell'amore, un segno della sua presenza. Per questo l'Azione Cattolica riserva anche a loro un'attenzione educativa e sostiene l'azione formativa e di annuncio dei genitori perché siano per i figli i testimoni teneri e forti dell'amore di Dio, perché rivelino loro la bellezza della sua presenza, perché siano loro a far risuonare per la prima volta nella vita dei figli il nome di Gesù.

I **ragazzi** vivono l'età dei primi perché, della scoperta del mondo, dei primi incontri con gli altri. L'esperienza della scuola contribuisce ad allargare le conoscenze, che attingono a fonti sempre più varie e numerose che in passato. Oggi i ragazzi sanno più cose, eppure sono indotti ad avere un atteggiamento passivo di fronte ad una molteplicità di informazioni che non sempre riescono ad integrare e ad assumere creativamente. L'ampia possibilità di conoscere e di fare esperienze fa sì che alcune tappe evolutive siano vissute precocemente, mentre al tempo stesso alcuni aspetti della personalità maturano con maggiore fatica. I confini fra le tappe evolutive sono così più sfumati e le età si presentano con caratteri diversi rispetto al passato. L'esempio della preadolescenza sempre più anticipata e sempre meno caratterizzata è un segnale di questa evoluzione.

L'esperienza associativa spesso rappresenta il primo incontro dei ragazzi con il Vangelo. Essi lo vivono nell'apertura dell'anima al fascino per la persona di Gesù. La crescita nella fede oggi non sempre avviene con quella linearità che ha caratterizzato l'iniziazione cristiana fino ad alcuni anni fa.

La scoperta della fede quasi sempre si sviluppa a partire dalla conoscenza di Gesù e del suo Vangelo, soprattutto attraverso quei testimoni che hanno risposto "sì" alla sua chiamata. La testimonianza di persone lontane nel tempo come i personaggi del Vangelo o i santi della nostra tradizione; la vita cristiana dei genitori, degli educatori o di persone care rappresenta un esempio importante per la fede dei piccoli. La scoperta è tanto più bella se può essere associata alla gioia di un gruppo di amici con cui quest'esperienza viene condivisa.

L'Azione Cattolica accoglie il cammino di crescita nella fede dei ragazzi all'interno della vita associativa, che ha la dinamica di una famiglia attenta alle diverse età, impegnata ad accompagnare, sostenere, far intuire la bellezza di un modo di vivere. Il *gruppo* è il contesto ordinario in cui un ragazzo vive l'esperienza associativa: qui sperimenta l'apertura agli altri, la ricchezza e la fatica di interagire e di cooperare, la possibilità di un'appartenenza forte, capace di iniziare all'essere Chiesa nella comunità cristiana. Nel gruppo bambini e ragazzi vivono le prime proposte di impegno e di responsabilità a loro misura, per sviluppare quel protagonismo

che li abilita ad essere consapevoli del dono della fede che hanno ricevuto e responsabili nello spenderlo nel loro quotidiano. In Azione Cattolica i ragazzi sperimentano la possibilità di essere *protagonisti* nell'appartenenza alla Chiesa e all'associazione stessa, che propone loro un cammino da apostoli verso i loro coetanei; in AC si viene accompagnati dall'esperienza di un'azione educativa semplice e calda, che sa offrire risposte alle domande e che aiuta, soprattutto col suo stile, ad entrare a poco a poco nella vita della Chiesa: una famiglia più grande, nella quale portare l'attenzione per chi è piccolo. Questo percorso avviene con un coinvolgimento sempre più qualificato e convinto della famiglia, prima responsabile dell'educazione dei figli²⁵.

Ai ragazzi vengono proposte, nella forma adatta alla loro età, la "mete" formative che qualificano il progetto: il rapporto personale con Gesù, la responsabilità, il dono di sé, la vita nella Chiesa. Questo percorso assume il valore di iniziazione alla fede e inserisce i ragazzi progressivamente nella conoscenza e nell'esperienza della vita cristiana, della sua bellezza, dei suoi impegni, delle sue responsabilità; la *catechesi esperienziale* è la proposta che l'Ac ha maturato nel tempo e che oggi si rivela ancora più attuale. Il cammino dell'iniziazione cristiana ha il suo approdo e le sue tappe nella celebrazione dei sacramenti e in quell'appartenenza alla comunità cristiana che in concreto è significata dalla decisione di continuare a frequentare quel gruppo di amici e fratelli con cui maturare la propria esperienza di fede.

Perché il cammino di fede sia graduale e progressivo, occorre attenzione ad alcuni *passaggi* che segnano mutamenti significativi nella condizione esistenziale dei ragazzi e che possono costituire tappe importanti della loro crescita: il passaggio dalla scuola elementare alla scuola media, o quello verso la scuola superiore, con tutte le prospettive che porta con sé in ordine all'orientamento.

L'adolescenza è il momento delle grandi novità: si vivono sempre più esperienze al di fuori del contesto familiare e si entra in un mondo più ampio fatto di nuovi desideri, affetti, impegni. Esigenze nuove e insistenti irrompono nel proprio orizzonte vitale: domande di autonomia, di prota-

gonismo, di verifica, di significato, e soprattutto di definizione della propria identità. Al crocevia di molte tensioni, l'adolescente non sempre riesce a mettere in parole questa ricerca, che coinvolgono profondamente – mettendola alla prova – anche la fede e il senso del credere.

Il passaggio ad una fede personale e convinta si gioca sull'accompagnare con rispetto questa ricerca: spetta al giovane scegliere se intraprendere il cammino; ma tocca alla comunità e all'associazione farsi prossime a lui con persone che sappiano proporsi come promessa di un'umanità possibile. La formazione dell'età adolescenziale assume dunque il significato di un'esperienza di ricerca condivisa, dalla quale può sorgere l'adesione più personale al Signore: la proposta ha un punto qualificante nell'educare i giovani a farsi carico con responsabilità della fatica del dialogo e a far crescere in qualità i rapporti interpersonali nella direzione del rispetto e della fiducia.

La proposta che l'associazione fa a chi vive questa età vede nel *gruppo* una scelta forte: il gruppo in quanto spazio di dialogo e confronto, in cui proporre e sostenere i primi passi nell'esperienza della preghiera, del servizio e della partecipazione, esperienze funzionali alla maturazione dei giovani nella dimensione affettiva e relazionale. A livello personale, l'associazione propone agli adolescenti un accompagnamento fatto di ascolto e anche di proposta di scoperta del vangelo come Parola viva, da accostare a partire dalle domande dell'età e da condividere in un dialogo personale con qualcuno più adulto.

I percorsi personale e di gruppo, nell'arco temporale che porta alla maggiore età, preparano alle scelte più decisive che l'associazione chiede di fare verso i vent'anni: si tratta di occasioni di *preghiera* più prolungata, educando al linguaggio simbolico e profondo della liturgia, insegnando a familiarizzare col testo del *vangelo*; di proposta di *letture* utili e di incontri con *testimoni* credibili, per maturare un'interiorità più ricca e sensibile. La scelta personale di *servizio*, chiesta a conclusione del cammino formativo degli adolescenti, sarà preparata vivendo insieme di anno in anno, nelle forme che la fantasia saprà trovare, esperienze proporzionate all'età e capaci di orientare alla scoperta delle proprie potenzialità e dei propri limiti, per una più realistica conoscenza di sé e una chiarificazione del proprio progetto vocazionale.

L'attitudine al *discernimento*, necessario per precisare la propria regola di vita, verrà preparata dall'abitudine a riflettere sulle esperienze del limite, dell'attesa e del silenzio, del dono fatto e ricevuto, della gratitudine e dell'amore, del perdono e della festa: situazioni di vita capaci di aprire l'adolescente a ciò che va "oltre" se stesso e di aiutarlo a discriminare tra desideri profondi e personali e desideri superficiali e indotti. Aiutarlo in quest'opera di discernimento significa educarlo a nutrire desideri propri, non come vaga nostalgia o sentimento indefinito, ma come attese personali precise, concrete, esprimibili a parole, da mettere a confronto con la proposta della vocazione cristiana, nella sua radicalità e bellezza, come chiamata a vivere in pienezza al modo di Gesù.

Il passaggio alla **giovinezza**, spesso segnato dalla fine degli studi superiori e dai primi anni di università o dall'ingresso nel mondo del lavoro, è caratterizzato da una grande mobilità: la scelta dello studio, la precarietà delle prime esperienze professionali, un diverso contesto relazionale, sociale e culturale, l'autonomia negli spostamenti e nei programmi di tempo libero, l'esperienza di un rapporto profondo con l'altro/l'altra e la ricerca di un'affettività meglio definita, la più difficile assiduità di partecipazione a una comunità o a un gruppo formativo, il confronto con diverse concezioni di vita ed esperienze religiose chiamano a una scelta più personale della direzione verso cui orientare la propria esistenza. La coscienza personale è il luogo della verifica di questa direzione e la fonte delle proprie scelte, assunte in libertà. La fede non mette al riparo dal dubbio e dall'incertezza sulle decisioni da prendere; la fatica della ricerca non può essere delegata a nessuno. Il fare unità nella propria vita è l'esercizio continuo della coscienza che nella fede scopre però che il bene desiderato è realizzabile, poiché non siamo soli con le sole nostre capacità: la creatività di una coscienza che si apre alla Grazia permette al giovane di vivere in maniera piena, unica ed originale.

Gli anni tra i 18 e i 22 risultano particolarmente delicati nel tracciare il proprio percorso di vita. Spesso, a quest'età, è già avvenuto l'incontro decisivo con il Signore Gesù e se ne acquista nuova consapevolezza; la domanda vocazionale prende corpo e si sente sempre più il bisogno di un tempo

per sé, insieme alla necessità di confrontarsi con gli altri e al bisogno di un valido accompagnamento. Nella comunità cristiana, in cui il giovane vive con crescente responsabilità, il bisogno di ascolto ed attenzione è ancora molto forte: la capacità e la disponibilità ad assumervi dei servizi non eliminano la necessità di cura della fede e di accompagnamento nella vita cristiana.

Dopo il cammino dell'adolescenza, in questi anni l'Ac propone ai giovani un periodo di particolare formazione, avviato da un'esperienza spirituale forte, grazie alla quale precisare la propria *regola di vita*. Elementi importanti di questa fase sono l'assunzione in prima persona di un *impegno continuativo di servizio* in campo educativo, caritativo o culturale, nella comunità parrocchiale, nell'associazione o in ambito civile; la scelta di vivere annualmente un corso di *esercizi spirituali* e la fedeltà *all'accompagnamento spirituale* di una guida.

È così che negli anni successivi l'identità cristiana del giovane si definisce ulteriormente nel contatto diretto con la vita, con le sue tensioni e responsabilità, le provocazioni del contesto esterno e il raggiungimento di importanti traguardi esistenziali. L'uscire dalla famiglia di origine, il cammino dell'amore fino al matrimonio, con l'esperienza della paternità e della maternità, il partecipare più da vicino alla vita pubblica: anche queste sono occasioni per verificare alla luce della Parola di Dio il proprio progetto di vita e la regola che ci si è dati e che per alcuni diventa ora un riferimento per la vita di coppia e di famiglia. Le scelte di servizio – ecclesiale, sociale o politico – maturano come vere espressioni vocazionali e la comunità diviene il luogo delle relazioni che costruiscono gli stili di vita personali e da cui far partire progetti collettivi.

In questi passaggi esistenziali, la proposta dell'Ac si incentra sulle esigenze e sulla fecondità della vocazione laicale, sulla familiarità con la Parola di Dio e il cammino della Chiesa, sul promuovere personalità laicali capaci di raccontare la fede con la parola e con la vita.

L'età adulta inizia quando le decisioni che danno fisionomia concreta ad una persona si avviano a diventare stabili, soprattutto nell'ambito della

vocazione e della professione. Si passa dalla ricerca del lavoro ad un'occupazione meglio definita; da una ricerca vocazionale aperta alla scelta di uno stato di vita; nell'affettività ci si orienta verso scelte stabili.

La fede di un adulto si qualifica per la maturità con cui opera la sintesi tra il Vangelo e la vita quotidiana; per la convinzione nel comunicarla agli altri; per l'impegno a darle sempre maggiore profondità in un cammino spirituale laicale e personale. Per gli sposi la maturità della fede è nel rendersi reciproca testimonianza del Vangelo e nel comunicarne la bellezza ai propri figli.

La formazione si caratterizza per la *cura della fede* che passa attraverso le esperienze formative essenziali proposte dall'associazione e l'impegno di interpretare da credenti la vita personale, con i suoi fatti, le sue svolte, le sue responsabilità, le sue crisi, con l'evoluzione del nucleo familiare: attraverso tutto questo prende forma concreta e dinamica il progetto di Dio sulla vita di ciascuno e la nostra adesione ad esso.

In Ac la proposta associativa è orientata a far emergere l'essenziale e a sostenere nell'adulto *la fiducia*, contro la tentazione dell'indifferenza facile a chi ha dovuto ridimensionare alcune idealità giovanili o ha fatto i conti con quella parte di delusione di sé e degli altri che inevitabilmente il vivere comporta; *la fedeltà*, contro la tentazione del dimettersi dalle responsabilità già assunte, diventate dure da portare avanti nella ferialità dell'esistenza, per sceglierle di nuovo con realismo e rinnovare anche il "sì" della fede in quel passaggio decisivo che i maestri spirituali chiamano "seconda conversione"; il *dono di sé* contro la tentazione del ripiegamento su se stessi e sulle proprie sicurezze da difendere.

Il cammino formativo è sostenuto da un *gruppo*, esperienza comunitaria in cui stanno in equilibrio obiettivi del gruppo e apertura alla comunità; coesione e servizio; ricerca di affinità e accoglienza della diversità.

Il gruppo degli adulti di Ac è il cuore di una vita associativa che educa all'unità e all'apertura; attraverso un equilibrio tra il prendersi cura di sé e il realizzarsi nella dedizione ad altro da sé.

Quello degli adulti è un gruppo che sa articolarsi e ricomporsi: articolarsi in base a specifiche esigenze formative legate a particolari situazioni di vita: di coppia, di responsabilità genitoriale, di impegno sociale; ma per

poi ricomporsi, per fare famiglia. In questo essere insieme il gruppo acquisisce la stabilità di un'esperienza permanente, di cui ci si sente parte anche se le occasioni per incontrarsi non sono numerose; cui ci si sente legati anche quando si è costretti ad essere fisicamente lontani. Di un gruppo vero ci si sente parte anche a prescindere dai momenti in cui ci si incontra materialmente.

Dentro la generazione adulta, si distingue **un'età anziana** che ha caratteri differenti da quella adulta ed una soggettività che costituisce una risorsa preziosa per l'associazione e per la comunità cristiana. Oggi si entra nell'età anziana ancora pieni di energie e di iniziativa, disponibili e desiderosi di metterle a servizio di tutti; con il procedere degli anni si conosce poi un'esperienza sempre più marcata del limite nell'affievolirsi delle energie, talvolta nella malattia, spesso nella solitudine e nella marginalità.

Il cammino di fede dell'anziano ha bisogno di essere purificato da elementi che possono essere presenti nella sensibilità religiosa di chi ha costruito la propria personalità cristiana in un'epoca diversa. Dove la crescita cristiana non ha conosciuto arresti, l'anziano è la persona che testimonia una memoria come energia che spinge in avanti e non si adagia nella ripetizione di modelli usuali; testimonia una fede che ha raggiunto la semplicità e si radica nell'essenziale; testimonia il valore delle dimensioni deboli della vita come situazione di grazia in cui ci si può lasciar visitare dal Signore.

L'Azione Cattolica propone agli anziani itinerari formativi radicati nel cuore della vita cristiana: nella parola di Dio e nei sacramenti; nella preghiera; nel servizio alla comunità e all'associazione in cui esprimere un vero protagonismo apostolico. Agli anziani chiede anche la disponibilità al dialogo con le generazioni più giovani, alla ricerca di quello scambio e di quel dialogo che consentano di mettere a disposizione di altri la ricchezza di esperienza maturata. Gli itinerari formativi rivolti agli anziani devono anche suscitare quella creatività missionaria che li renda capaci di coinvolgere altri anziani in itinerari di riscoperta del senso e del valore della fede.

5.4 L'itinerario annuale

Il percorso formativo si rinnova ogni anno e rivive dentro il cammino formativo della comunità cristiana. In esso si trovano tutte le scelte che qualificano in generale gli itinerari formativi dell'Azione Cattolica.

Ogni anno l'Azione Cattolica propone ai suoi aderenti di affidare la propria crescita di fede al *Vangelo* riletto nel contesto ecclesiale e socio culturale di quell'anno. Il Vangelo dell'anno è la traccia dell'itinerario di base e dà il senso vero del cammino: un cammino che ogni anno inizia, individuando obiettivi e itinerari adeguati; che di anno in anno fa rivivere il cuore della vita cristiana e le tappe essenziali di essa.

Sul percorso spirituale dell'anno si inserisce la proposta delle *Settimane* (dello Spirito; della carità, sociale e della comunità; il Mese della pace), come tappe in cui formazione e missione si intrecciano e si arricchiscono reciprocamente; si inseriscono anche tutte le altre proposte che ogni gruppo riterrà di aggiungere per integrare l'itinerario di base e fare in modo che la proposta formativa corrisponda alle esigenze delle persone di quel gruppo.

Ogni proposta formativa oggi deve includere una dimensione di evangelizzazione, anche per chi vive abitualmente in un mondo di valori religiosi e cristiani. È un'esigenza che si rende necessaria per verificare l'autenticità della fede che ha bisogno di attingere alla fonte, al cuore, al centro; è un'esigenza tanto più necessaria per chi ha bisogno di ravvivare la vita cristiana. L'esperienza degli *esercizi spirituali* deve entrare nel normale programma formativo che ciascuno sceglie ogni anno.

Perché la formazione non sia una stanca routine ma resti esperienza viva e utile per i cristiani di oggi è necessario che assuma in maniera chiara dimensioni precise, che corrispondono ad attenzioni formative, quasi punti focali verso cui far convergere ogni azione formativa. Per un tempo di evangelizzazione, gli obiettivi formativi qualificanti sono: *il mistero di Cristo come cuore della vita cristiana; la centralità della Parola; la formazione umana, culturale e sociale; il dialogo con chi non crede; il radicamento nella propria Chiesa; l'interpretare da cristiani la vita; la consapevolezza della fede.*

Non tutto né tutto insieme sarà possibile portare avanti nel percorso for-

mativo di un gruppo associativo: gli itinerari che verranno assunti, gli obiettivi che saranno privilegiati, i temi preferiti saranno quelli che corrisponderanno alle domande e al percorso di vita delle persone che compongono il gruppo, nel contesto preciso – civile ed ecclesiale – in cui esso è situato. La formazione così, in concreto, si compone a poco a poco, pensando insieme e insieme compiendo delle scelte, secondo le parti di cui il gruppo avverte di più l'esigenza: una *formazione modulare*, che risulta dalla integrazione di obiettivi e di elementi diversi, quasi come un mosaico, in cui le singole tessere prendono risalto e significato dal disegno complessivo entro cui si collocano. Ma a differenza del mosaico, qui il disegno non è già definito: il disegno viene tracciato dal gruppo stesso, aiutato dall'educatore e dall'animatore a pensare la propria formazione, a costruire un insieme che si adatti a quella realtà. La modularità è dunque fedeltà alle persone e alle loro domande; è aderenza alla realtà locale e alle sue caratteristiche. Un altro modo per dare risalto alla laicità dell'Ac, con le sue differenze e con la sua esigenza di rispetto della parzialità e alla concretezza della dimensione storica.

La proposta formativa dell'Ac, in questa impostazione modulare, ha una *dimensione di base* che è essenziale e da cui non si può prescindere ed è data dall'itinerario indicato dal Vangelo dell'anno e una *dimensione complementare*, che ogni persona e ogni gruppo scelgono in base alle proprie esigenze e agli obiettivi che si è dato.

Nella fedeltà alla nostra più genuina tradizione, la proposta formativa dell'Ac tiene conto di una dimensione *personale* e una *di gruppo*: non due percorsi distinti, ma un percorso di gruppo che motiva e sostiene quello personale, sugli stessi obiettivi dell'anno; una proposta personale che radica in profondità e nella vita di ciascuno ciò che insieme si vive in gruppo.

5.5 Alla riscoperta della fede

L'Ac è nata per evangelizzare²⁶: l'annuncio di Cristo come l'unico Salvatore del mondo è il “pensiero fisso” che anima la sua preghiera, motiva la sua azione, qualifica la sua formazione; e come un tempo si è fatta carico della cura della fede di quanti avevano fatto una scelta di vita cristiana,

oggi intende farsi carico della non fede, o della fede incerta, di tanti.

Un numero crescente di giovani e adulti oggi desidera “ricominciare” a credere. Questo desiderio nasce nelle occasioni più varie: la notizia della prossima nascita di un figlio lungamente atteso; la sofferenza per la morte di una persona cara; l’incontro con un amico che ha scelto di “passare” ad un’altra religione; l’insoddisfazione per una vita fatta di “piccoli futuri”; la lettura di un libro che riporta a galla interrogativi a lungo sopiti; lo sbocciare di un amore; il tormento per un male fatto o subito; il fallimento del proprio matrimonio o l’angoscia per una malattia grave... Queste ed altre situazioni ci riportano alle domande fondamentali: che senso ha la mia vita? Dove sto andando? chi potrà appagare la sete di felicità che mi brucia dentro se tra qualche tempo la morte metterà fine a tutto? Se vengo dal nulla e vado verso il nulla, allora nulla ha senso e non c’è nulla da sperare, nulla da fare. Di queste persone l’Ac sente di dover farsi carico, offrendo loro la possibilità di un’amicizia, di un dialogo, o anche di luoghi in cui sia possibile portare le proprie domande.

Ma l’Ac sente di doversi far carico anche di tutte quelle persone che vivono una vita tranquilla e almeno apparentemente soddisfatta e per le quali le domande ultime sembrano sepolte dalle tante cose da fare, dall’assillo delle preoccupazioni e degli affanni della vita. Come suscitare anche in loro quelle domande che fanno emergere l’interrogativo più vivo? Quello che riguarda la pienezza della propria vita e il suo senso? Come far emergere quella esigenza di felicità autentica che è l’anima di un cammino di fede? Come aiutare a purificare le domande che già sono presenti?

A tutte queste persone l’Ac vuole offrire una proposta di ricerca e di riscoperta della fede che si articola secondo questa dinamica.

• **Condividere e approfondire le domande:** nei luoghi della vita ordinaria o nel contesto di alcune iniziative pastorali accade di fare incontri come quelli detti prima. Nel nostro caseggiato o nel quartiere, nell’ambito delle nostre ordinarie relazioni; ma anche in parrocchia, soprattutto nella circostanza della preparazione ai sacramenti si incontrano giovani adulti o adulti giovani che talvolta hanno abbandonato la fede nel momento in cui, con l’avvio del lavoro o della famiglia, hanno vissuto una delicata fase di passaggio.

Che cosa può offrire loro l'Ac? La cordialità di una *relazione interpersonale* seria, portata avanti con semplicità: si tratta di offrire un'amicizia nella quale la fede è messa a tema e nella quale ciò che viene offerto a risposta degli interrogativi non sono frasi fatte ma l'esperienza di una vita in cui le cose di tutti (amore, famiglia, lavoro, dolore...) sono intese e visute alla luce del vangelo.

Ma questo sarebbe troppo poco se l'Ac non potesse anche offrire loro luoghi in cui approfondire le domande, in cui confrontarsi, in cui essere aiutati a riconoscere gli interrogativi più vivi nascosti talvolta dietro domande superficiali. L'Ac prevede perciò *gruppi di ricerca della fede* – che dovrebbero essere avviati a livello interparrocchiale, diocesano o cittadino – nei quali aiutare ad affrontare le domande che la coscienza avverte dentro di sé.

• **Annunciare la pasqua di Cristo:** c'è un momento in cui dalle proprie domande ci si libera solo aprendo la vita ad un'altra dimensione. È il momento in cui nel gruppo si decide di ascoltare l'annuncio della buona notizia di Gesù e della sua Pasqua. Attraverso l'approfondimento di questo annuncio, ogni persona dovrà decidere se proseguire o se interrompere questa esperienza.

Quanti scelgono di proseguirla, iniziano il vero e proprio cammino di riscoperta della fede, attraverso un itinerario scandito da varie tappe e percorso in gruppo.

• **Entrare nel dinamismo della vita cristiana:** sono fondamentalmente quattro le tappe di questa fase dell'itinerario:

• la prima tappa è quella in cui si rivive la dinamica della *conversione cristiana*, a partire dalla consapevolezza del dono che si accoglie e di ciò a cui per esso si rinuncia. Non tutte le scelte infatti sono compatibili con la vita cristiana: per camminare in essa è necessario rinunciare a quegli idoli che non consentono di vivere il valore del tesoro trovato. La celebrazione della conversione avviene attraverso il sacramento della *riconciliazione*, che consente di sperimentare la misericordia e la forza del perdono di Dio. Questa tappa si conclude con la consegna delle *beatitudini* e con l'assunzione di un impegno personale di carità.

Attraverso una serie di catechesi si farà quindi la *traditio del credo apo-*

stolico e il gruppo sarà aiutato a poco a poco a prendere coscienza del *battesimo* ricevuto: si tratta di imparare a conoscere il tesoro cui si aderisce attraverso la scelta della fede. Questa tappa si conclude con l'impegno ad approfondire un testo della Bibbia o un tema di catechesi.

Segue la tappa dell'*introduzione alla preghiera personale e liturgica*, in particolare *all'Eucaristia* e alla *Chiesa*: matura così la coscienza di essere innestati in Cristo e di essere il suo Corpo nella storia. Questa tappa si conclude con la consegna del *Padre Nostro* e con la formulazione del proprio personale impegno di preghiera.

Infine si viene iniziati alla *testimonianza nella comunità ecclesiale e civile*. È buona notizia scoprire che non siamo soli, ma siamo di Cristo e ci è offerta una fraternità – che non è il luogo dei perfetti, ma dei perdonati. Ciascuno in questa *Chiesa* occupa un posto unico, dentro un disegno d'amore che coinvolge il mondo. L'iniziazione alla testimonianza costituisce il contenuto di questa ultima fase del cammino che si conclude con l'assunzione di un impegno all'interno della propria comunità parrocchiale e civile.

Questo itinerario si sviluppa attraverso tappe che non è possibile fissare in maniera rigida ma che complessivamente potrebbero avere la durata di *due anni* circa.

Lo sbocco dell'intero cammino di riscoperta della fede è l'inserimento in un *normale gruppo associativo* con cui proseguire la propria formazione e con cui partecipare in pieno alla vita della Chiesa attraverso la propria parrocchia di appartenenza, la *testimonianza della fede* dentro i luoghi della propria vita.

note

24 Cfr. RdC nn. 17. 18

25 Cfr. LG 11

26 Cfr. Statuto AC, n. 3

6. NEL CANTIERE DELLA FORMAZIONE

Questo capitolo intende affrontare alcuni aspetti concreti del processo formativo tipico dell'Ac.

Le scelte di metodo proposte costituiscono la struttura leggera e al tempo forte di una formazione in cui si riflettono la natura ecclesiale dell'associazione e la vocazione laicale dei suoi aderenti; esse indicano i passi ritenuti più adatti per raggiungere la meta di una coscienza cristiana capace di testimonianza nel mondo e di servizio nella comunità ecclesiale.

6.1 Alcuni criteri di metodo

L'Azione Cattolica nel proprio impegno educativo si ispira ad una serie di criteri metodologici e di scelte operative che danno una fisionomia riconoscibile alla sua proposta.

Imparare dalla vita

La fede è una vita; ci convince maggiormente quando la sperimentiamo viva nell'esistenza delle persone.

Nella sua proposta formativa, l'Azione Cattolica attinge al patrimonio di testimonianza, di santità, di passione apostolica di quanti in passato hanno vissuto nella fedeltà al Vangelo. Nella pedagogia dell'Associazione c'è il convincimento che il guardare alla santità vissuta può orientare le scelte di oggi. Non si tratta di cercare modelli da copiare, ma di scrutare nella vita di altri l'azione dello Spirito e di allenarci ad accoglierla a nostra volta.

Conoscere la storia dei santi è un modo per capire le infinite vie che può percorrere la grazia del Signore Risorto. È importante anche guardare con attenzione all'esempio di tante persone che vivono accanto a noi per capire sempre meglio le molteplici forme attraverso cui la fede può illuminare l'esistenza.

Dare valore all'esperienza

Sentiamo il bisogno di una formazione che mantenga stretto il contatto

con l'esperienza concreta perché siamo convinti che essa, vissuta nella fede, è un luogo della presenza di Dio. La storia dell'ACR ha contribuito ad aprire questa strada a tutta l'associazione.

Esperienza è pensiero, è emozione, è relazione, è azione; tutto questo è spazio da considerare, da convertire, da portare dentro il cammino della fede. La formazione diviene allora esercizio di discernimento della presenza di Dio e della sua azione. Il percorso formativo è esperienziale in quanto coinvolge tutta la persona, di cui assume i vissuti; in quanto avviene in un contesto di relazioni vive; perché passa attraverso gesti e scelte che impegnano ciascuna persona e l'associazione nel suo insieme. Sono proprio i gesti concreti ciò che più contribuisce a cambiare la vita e riesce a incidere sulla visione di essa.

Rendere personale il cammino formativo

Il cammino formativo dell'Ac tiene conto della molteplicità di situazioni e di esperienze delle persone. Pur essendo un percorso di associazione, non cerca l'omogeneità o l'uniformità, ma tende a valorizzare le differenze, incontrando ciascuno nella propria concreta condizione e accompagnandolo con una proposta che vuole essere discreta, forte, flessibile. Dal punto di vista del metodo, questo si esprime nel dare valore alle domande di formazione, per una proposta non standardizzata, ma costruita il più possibile a misura delle persone che presentano esigenze diverse. Il valore che nella nostra cultura associativa vogliamo dare ad ogni persona, si esprime in attenzione e in capacità di ascolto. Vogliamo tener conto degli interrogativi di ciascuno: di quelli espliciti, e anche di quelli inconsapevoli ed inespressi, approfondendo le domande e aiutando ad affrontarle. Occorre anche tener conto dei diversi livelli di fede. Non si tratta di giudicare né di valutare la coscienza delle persone, ma di tener conto della diversità di esperienza e di domanda dei singoli.

Porre in dialogo le generazioni

La storia della nostra associazione sta a testimoniare un dato costante: nata da gruppi di giovani, si è ben presto aperta agli uomini e alle donne,

agli anziani e ai ragazzi. Con lo Statuto del 1969 gli storici quattro “rami” dettero vita ad una sola associazione. Ancora oggi dire “Azione Cattolica” significa evocare un’ampia tipologia di volti, di età, di storie. Un patrimonio così ricco di vita costituisce una risorsa preziosa nella misura in cui l’unica fede e l’identica appartenenza associativa permettono, anzi stimolano il dialogo tra le generazioni e arricchiscono la sintesi armonica nella comunione. Esperienze formative sempre più frequenti dicono la positività del trovarsi insieme a pregare e a riflettere tra giovani, adulti e anziani e la ricchezza dell’accogliere la soggettività dei ragazzi. Dell’unità associativa la famiglia – soprattutto quando tutti i membri condividono l’adesione all’Ac – è luogo esemplare e ambiente propulsore. Resta comunque che l’associazione nella sua unitarietà di vita e nella varietà delle sue articolazioni, costituisce lo spazio aperto in cui i diversi gruppi si incontrano, si aiutano reciprocamente nella preghiera, nella riflessione e nel servizio.

Altri criteri

Collegati e dipendenti dalle scelte di metodo indicate prima, vanno tenuti presenti anche questi altri criteri:

Essenzialità: la proposta formativa dell’Ac non può mai smarrire il suo cuore, che è il mistero della Pasqua del Signore. A questo centro focale essa si ispira di continuo e di continuo vi riconduce ogni momento e ogni scelta e ogni esperienza;

Gradualità: il rispetto di ogni persona e del suo originale ritmo di crescita esige che ognuno sia aiutato a entrare nel cuore della vita cristiana attraverso percorsi graduali, che seguono gli stadi della maturazione e del processo attraverso cui avviene la trasformazione di ciascuno in Cristo.

Progressività: la formazione spinge sempre oltre i risultati raggiunti; aiuta le persone ad andare avanti, a non girare su se stesse. Questo chiede che gli itinerari formativi abbiano degli obiettivi e individuino dei punti concreti di approdo; che siano scanditi da esperienze e da tappe qualificanti che indichino e sostengano il dinamismo proprio della formazione.

Modularità: una formazione modulare è composta da parti ciascuna delle quali è conclusa in sé e trae efficacia e senso dall’essere organica-

mente collegata al tutto; essa realizza quella flessibilità che la rende capace di adattarsi alle esigenze delle persone e del gruppo associativo. Ma perché questo non produca una somma disordinata di temi e di esperienze è necessario che l'itinerario formativo sia pensato, cioè nasca dall'ascolto delle persone e del contesto, abbia una regia, non segua passivamente un sussidio o abitudini consolidate.

6.2 Le esperienze formative

L'associazione forma attraverso le proposte che offre e le esperienze concrete che aiuta a fare. Il suo progetto formativo è articolato e al tempo stesso semplice, come lo è l'esperienza stessa dell'Ac.

La partecipazione alla vita della propria comunità

L'esperienza formativa più importante in Ac è la partecipazione alla vita della comunità: è una scelta che scaturisce dal carattere ecclesiale dell'associazione. Il cammino della comunità – liturgia, occasioni formative, vita sul territorio – scandisce i passi fondamentali dell'associazione e dei suoi aderenti: scelte, appuntamenti, obiettivi. La formazione associativa aiuta a vivere più profondamente l'esperienza della propria comunità. Il ritmo dell'anno liturgico scandisce il cammino dei singoli aderenti e dell'associazione tutta, il cui cuore è il triduo pasquale vissuto con la comunità; il cui percorso è quello dell'anno liturgico; il cui ritmo è quello della domenica celebrata possibilmente con la propria parrocchia, con cui fare famiglia e con cui rinnovare l'impegno della missione.

La vita associativa

Ciò che lascia un'impronta nella vita delle persone è il clima in cui sono cresciute; i valori che hanno respirato; le esperienze in cui sono state coinvolte. C'è, accanto ad un'azione formativa intenzionale e strutturata, un'incisiva azione formativa che passa attraverso la vita, le sue relazioni, le sue priorità, le sue provocazioni.

La vita associativa ha a disposizione importanti risorse formative: oltre l'ideale cui si ispira, la tradizione in cui inserisce, la storia di cui fa parte-

cipi, essa forma attraverso le relazioni tra le persone e il loro stile; il dialogo tra le generazioni e l'apporto specifico che ciascuna di esse reca al cammino comune. L'impostazione democratica dell'associazione contribuisce a far sperimentare il valore della corresponsabilità e a educare al senso delle regole, mentre i dialoghi informali e quello educativo coinvolgono in un clima in cui sperimentare la cultura dell'associazione.

La vita associativa permette un dialogo con la comunità ecclesiale e civile non a partire da singolari punti di vista, ma dalla convergenza conquistata nel confronto, nella preghiera e nella disciplina democratica.

La vita associativa è luogo di comunione, in cui, da credenti, si sperimenta la dimensione fraterna della vita cristiana e la sua esigenza di prossimità e di condivisione. La tensione tra omogeneità e differenza trova la possibilità di mostrare la sua fecondità nel ricorso alla struttura e alla dinamica della vita cristiana: in una associazione di credenti non ci si sceglie, ma ci si accoglie; ci si abitua a considerare l'altro come un dono nella sua originalità – di temperamento, di sensibilità, di stile di vita, di capacità di dedizione – ad accogliersi, gareggiando nello stimarsi a vicenda; a perdonarsi. L'associazione è così una importante scuola di fraternità e un esercizio concreto di vita ecclesiale.

Per questo, condizione per dare qualità alla formazione è una buona vita associativa: dove manchi questa, manca uno degli elementi decisivi della proposta formativa.

Il gruppo

L'Ac per dare compimento alla ricchezza della sua proposta formativa sceglie il gruppo. È lo strumento ancora oggi adatto a far maturare le persone in una vita di fede, attraverso la partecipazione di tutti: le relazioni tra i componenti, un rapporto sufficientemente stabile, alcune riflessioni condivise.

Riconosciamo che oggi è più difficile vivere in gruppo. La mobilità anche psicologica delle persone, soprattutto dei giovani; l'individualismo, la fatica di accettare esperienze che abbiano una base oggettiva e non siano fatte semplicemente per "rispondere ai miei bisogni": tutto questo rende al tempo stesso più difficile e più preziosa l'esperienza del gruppo.

Pur con i suoi limiti, il gruppo continua ad essere una scelta formativa qualificante. Esso appare come necessaria esperienza di apprendimento di relazioni che educano alla comunità, all'accettazione della oggettività di regole e di impegni: una delle situazioni che insegnano alle persone ad uscire da se stesse.

Ma anche il gruppo deve di continuo uscire da se stesso, nel forte riferimento ad altro. Il mondo s'è fatto troppo variegato, le appartenenze troppo deboli, i bisogni troppo ampi perché il gruppo possa offrire tutto.

La difficoltà a vivere in gruppo richiede una maggiore attenzione educativa nel guidarlo, ma anche la consapevolezza che si impara a stare in gruppo proprio vivendone l'esperienza.

Nella prospettiva cristiana, il gruppo è esperienza fraterna per aiutarsi a crescere insieme nella fede, dandosi obiettivi che nel contesto comunitario superano quelli di ciascuno per se stesso. Dal punto di vista formativo l'efficacia del gruppo è legata a numerosi elementi. Nel gruppo ci si forma attraverso l'esperienza narrata e testimoniata di ciascuno; la circolarità di relazioni in cui ciascuno è faccia a faccia con ogni altro; l'impegno a realizzare progetti comuni e condivisi; il coinvolgimento che ciascuno realizza nell'esperienza comune e in vista di essa.

Il gruppo ha un significato e un valore diverso nelle diverse età; di questo occorre tener conto nel progettare la formazione.

È importante che una particolare cura per il gruppo sia riservata nei passaggi di età, che implicano il passaggio da un gruppo di formazione ad un altro. Il gruppo non è modellato sulla dinamica di una classe scolastica, in cui il passaggio alla classe successiva avviene sulla base del raggiungimento degli obiettivi. Il gruppo è modellato su elementi complessi: le relazioni tra i pari; la relazione con una figura educativa; la maturazione in ordine ad obiettivi che sono legati alla persona nella globalità della sua esperienza: per tutte queste ragioni, il passaggio da un gruppo ad un altro deve avvenire con delicatezza. Esso dovrebbe poter far conto su un accompagnamento educativo che fa cogliere il passaggio di gruppo come un passaggio di vita.

Ci sono anche situazioni in cui non c'è la possibilità di una vita di gruppo. È il caso delle parrocchie molto piccole, in cui l'associazione non ha sufficiente consistenza numerica. Qui si dovrebbero sperimentare le possibilità racchiuse in un'esperienza associativa che ha dimensioni che superano quelle della parrocchia. Ciò che non è possibile in parrocchia, si cercherà a livello interparrocchiale, e soprattutto a livello diocesano. Queste esperienze di gruppo potranno non avere la stabilità di un'esperienza radicata localmente, ma consentiranno di vivere l'aspetto comunitario di cui la formazione non può fare a meno.

In questo caso, decisiva sarà la presenza di una figura educativa di riferimento capace di indirizzare, accompagnare, orientare.

Gli incontri formativi

In un contesto in cui la vita cristiana si svolge spesso nella solitudine, la formazione ha bisogno di incontri e di dialoghi in cui si impari a vivere da cristiani attraverso un'esperienza formativa più articolata di un tempo. La formazione ha bisogno di una comunicazione ricca come la vita: oltre ai contenuti catechistici, ha bisogno di annuncio, di testimonianza, di riflessione sulla vita, sulla fede, sul mondo; ha bisogno di progetti concreti di missione, di servizio, di testimonianza. Gli incontri formativi sono i momenti privilegiati di questa comunicazione: incontri tra persone, con cui, insieme, si affrontano i grandi interrogativi della coscienza credente nel mondo di oggi, in un clima di dialogo, di ricerca comune, in cui ciascuno è testimone per tutti gli altri.

L'incontro è il contesto in cui la comunicazione acquista tutta l'intenzionalità che la qualifica in quanto educativa: ci si incontra con l'esplicita intenzione di aiutare e aiutarsi a crescere nella fede e nella vita cristiana.

Il servizio

Un'esperienza formativa molto importante è quella che consente di sperimentarsi nel servizio, impegno concreto nel quale ci si assumono compiti e responsabilità vissuti in spirito di gratuità. Il servizio realizza un'esperienza in cui ci si dedica ad altro da sé, si tratti di servizi pastorali assunti nella propria parrocchia, di impegni di volontariato, di servizi

educativi, di responsabilità civili, culturali o politiche.

Servizio è quello che l'associazione sceglie, legandosi a situazioni di disagio o di bisogno; che porta avanti attraverso il contributo di tutti i suoi componenti, ciascuno dei quali mette a disposizione le proprie risorse e le proprie competenze. Servizio è quello che l'associazione propone ai più giovani, come apprendistato di dedizione e di gratuità, per far loro scoprire il valore di questo modo di vivere e per orientarli a compiere delle scelte personali in questo senso. Servizio è quello che ciascuno personalmente assume nei diversi ambiti della vita dove serve un contributo di gratuità e di impegno: è il segno di una fede che si fa adulta. Oggi appare sempre più importante che giovani e adulti, come frutto del loro cammino associativo, compiano scelte di servizio anche in ambito sociale, civile, politico. Quanti lo fanno, spesso con propria personale responsabilità – come è nel caso della politica – devono sentire che l'associazione non li lascia soli: continua ad accompagnarli per il loro cammino formativo e ad offrire la vita associativa come luogo di discernimento e di confronto sulle scelte compiute.

Tra le diverse esperienze di servizio, un cenno a parte merita il Servizio civile volontario, con cui si mette a disposizione un anno della propria vita per i poveri e per la pace.

Il servizio può porre a contatto diretto con i poveri e con situazioni di disagio sociale: l'incontro con il povero nel quale crediamo che è presente il Signore Gesù è esperienza di particolare valore; la condivisione e i gesti che si ispirano ad essa plasmano la vita educandoci a dare valore alla debolezza e al dono di noi stessi.

Il dialogo spirituale

Ogni relazione, soprattutto quando è molto coinvolgente sul piano personale o quando è scelta per il suo valore, lascia un'impronta dentro di noi. Il dialogo, in essa, dà parola al legame: serve a mettere in comune pensieri e desideri; dà forma ad una ricerca condivisa; consente di confrontare valutazioni sulla vita; di compiere un discernimento comune; di condividere quella parola che a ciascuno di noi il Signore comunica dentro e attraverso la vita. E' l'amicizia spirituale, dono dello Spirito, all'interno della quale si vive la presenza del Signore²⁷; è la comunicazione nello spirito, che si vive all'interno di una coppia cristiana di fidanzati o di sposi.

Un posto particolare ha il *dialogo spirituale* che si realizza tra un credente e un fratello o una sorella che ci accompagna nel discernere il disegno di Dio su di noi. Si tratta di un servizio che richiede maturità umana, esperienza spirituale, disponibilità all'ascolto, libertà interiore e capacità di intuito soprannaturale. La tradizione cristiana ha dato a questo dialogo il nome di direzione spirituale: noi preferiamo il termine di accompagnamento spirituale, per sottolineare la libertà e la fiducia di un rapporto in cui si sceglie di lasciarsi aiutare da una persona che ha già compiuto nella vita di fede passi significativi. Questo dialogo ha un'importanza particolare in ordine alla personalizzazione della fede ed è uno dei luoghi più significativi per realizzare quell'unità del percorso formativo personale, indispensabile quando si dispone di una molteplicità di occasioni formative.

In questo ambito il sacerdote assistente svolge un servizio qualificato: in virtù del sacramento dell'ordine egli ha ricevuto il dono della "paternità spirituale" e solo lui può perdonare i peccati in nome di Cristo e della Chiesa. La particolare cura della comunione all'interno dell'associazione lo impegna ad essere testimone di riconciliazione, fratello che comprende, consigliere che indica la strada, accreditato dalla Chiesa per aiutare i fratelli e le sorelle nel cammino permanente di conversione.

Un grande aiuto per la crescita personale e di gruppo è costituito dalla *correzione fraterna*. È una forma di dialogo spirituale, largamente praticata dalle comunità cristiane delle origini²⁸. Suppone un ambiente di preghiera e di vera carità fraterna: bisogna vigilare su se stessi per non sfogare sul fratello o sulla sorella la propria aggressività o delusione, assumere un atteggiamento di disinteresse, di sincera benevolenza e mai di giudizio impietoso, per correggere l'altro con dolcezza e umiltà.

7. A SERVIZIO DEL COMPITO FORMATIVO

Il progetto formativo dell’Azione Cattolica ruota attorno a tre importanti figure: gli educatori, i responsabili e gli assistenti. Ciascuno di essi ha un compito tipico in ordine all’efficacia della formazione dell’Ac. Attraverso l’esercizio della loro responsabilità prende risalto l’originalità della proposta formativa dell’associazione e ogni persona può trovare in essa un punto di riferimento qualificante per la propria crescita nella fede e per l’accompagnamento della propria vita cristiana.

7.1 Gli educatori

La nostra tradizione educativa ha conosciuto numerosi e qualificati educatori che hanno contribuito a formare generazioni di ragazzi e giovani, adolescenti e bambini; la forte impronta della loro vita cristiana si deve alla intensa dedizione di coloro che li hanno accompagnati per anni con fedeltà e amore. Spesso persone semplici, hanno convinto per la forza della loro testimonianza e per la fedeltà del loro star accanto alle persone, camminando con loro, sapendo diventare “qualcuno” per loro.

Anche oggi sono numerosi gli educatori che si spendono a servizio soprattutto dei ragazzi e degli adolescenti: moltissimi di loro sono persone importanti per i “loro” ragazzi e lasciano nella vita di essi un’impronta gioiosa e seria di vita cristiana.

Per indicare il compito formativo, utilizziamo il termine di educatore e quello di animatore. Il primo è riferito al servizio educativo svolto con i ragazzi e i giovani; il secondo a quello svolto con gli adulti.

L’**educatore** svolge un compito in cui la relazione è caratterizzata dall’asimmetria tipica del rapporto educativo: l’educatore non sta sullo stesso piano del ragazzo, ma ha esperienza, competenza e autorevolezza che lo mettono in grado di guidarne il cammino.

L’**animatore** indica colui che anima un gruppo di adulti, all’interno del quale il compito formativo consiste nel favorire la comunicazione tra le persone; e poiché ciascuna di loro ha un cammino avviato e porta espe-

rienze vissute, qui il percorso formativo si caratterizza soprattutto come ricerca condivisa alla quale l'animatore partecipa offrendo contenuti, facendo proposte e suggerendo esperienze, in grado di far progredire il cammino comune. L'animatore è una persona che non si pone al di sopra delle altre, ma piuttosto che si mette in gioco all'interno di un percorso comune.

Per svolgere il compito educativo nella prospettiva indicata dal presente progetto formativo, riteniamo siano necessarie alcune caratteristiche.

L'educatore/animatore è innanzitutto un testimone: della fede che comunica, della Chiesa di cui è parte, dell'associazione cui aderisce. Per questo è impegnato ad educare se stesso, a mettersi in gioco come credente, a crescere insieme alle persone che gli sono affidate; vive con intensità il cammino della sua comunità ecclesiale e ha fatto dell'Azione Cattolica una scelta motivata e decisa;

ha compiuto un personale cammino di fede e ha operato scelte importanti: di vita, di studio, di professione. La sua credibilità passa attraverso un'esperienza che personalmente vive con convinzione e con consapevolezza. Per questo non si può pensare che abbia meno di 18 anni e che abbia dato una fisionomia abbastanza definita alla sua esistenza cristiana. È possibile che anche un adolescente si metta a disposizione dei propri amici più giovani: potrà farlo affiancando un educatore più esperto;

- è parte viva di una comunità e di un'associazione che esprime attraverso di lui la propria responsabilità educativa. Non si è educatori in proprio né in forma solitaria, bensì sentendosi espressione e parte di un'esperienza comunitaria più grande che si ha sempre alle spalle e a davanti alla quale si è responsabili. È necessario che il compito di educatore/animatore venga attribuito dal Consiglio parrocchiale di Ac e che tutta l'associazione stia vicina al loro servizio, esprimendo così la propria progettualità educativa;

- sa stare in ascolto dello Spirito, perché crede che sia Lui il regista dell'azione educativa; di questa azione, l'educatore è testimone; perché essa sia efficace, egli crea le condizioni;

- è capace di relazioni discrete e propositive: discrete, perché non si so-

stituisce allo Spirito e alla responsabilità di chi deve compiere le proprie scelte di maturità; relazioni propositive, perché la libertà delle persone è suscitata anche dal fascino di stili di vita belli e attraenti e al tempo stesso indicati come possibili dall'esperienza di chi ha già compiuto una parte di cammino;

- ha scelto il servizio educativo non come un impegno tra i tanti, ma come un'esperienza che coinvolge in maniera forte la propria vita, come risposta ad una chiamata a servizio della crescita dei propri fratelli. Il servizio educativo è un'esperienza affascinante e grande; soprattutto oggi sono necessarie persone che scelgono di dedicare un tempo prolungato della loro vita all'educazione delle nuove generazioni o degli adulti, con una scelta specifica, per la quale mettere a disposizione tempo ed energie, anche per acquisire competenze sempre più qualificate.

7.2 I responsabili

I responsabili, pur non coincidendo necessariamente con gli educatori e gli animatori, sono molto importanti in ordine al complesso delle proposte e delle attività formative dell'associazione.

Il loro compito specifico, sul piano formativo, è quello di curare che il carisma dell'Ac venga vissuto nella sua autenticità e che possa essere proposto e comunicato in modo vero alle persone e alla comunità.

Per assolvere al proprio compito nella prospettiva indicata dal presente progetto formativo, riteniamo che debbano avere alcune caratteristiche.

Il responsabile conosce e vive con convinzione il carisma dell'Ac; si impegna perché la sua associazione locale ne rifletta in concreto l'ispirazione;

- è capace di tessere continui rapporti di comunione con tutti: con i pastori, con gli organismi pastorali, con la vita ecclesiale entro cui l'Ac vive; fa trasparire sul territorio il valore di un'esperienza comunitaria come quella associativa in quanto esperienza di servizio e di disponibile collaborazione ad ogni progetto positivo a favore delle persone e della comunità;

- è riferimento per l'unità interna dell'associazione, contribuendo a costruire rapporti di comunicazione e di fraternità che costituiscano il tes-

suto connettivo di una vera vita associativa;

- ha il senso dell'istituzione: pone attenzione a tutti gli aspetti concreti, storici, della vita associativa, senza sottovalutarli e senza enfatizzarli, perché l'Ac non si dissolva in un gruppo spontaneo né si trasformi in un'esperienza burocratica dove l'aspetto esteriore prevalga su quello interiore;
- conosce il valore di comunione della scelta democratica e la fa vivere in modo alto, in tutto il suo significato.

Il compito del responsabile è quello di prendersi cura di *tutta* la vita associativa: garantendo la qualità di essa, garantisce la prima condizione della formazione: infatti dove non c'è una buona vita associativa, manca una delle opportunità formative essenziali. All'interno di questo compito globale, il responsabile, soprattutto il presidente parrocchiale, deve garantire che tutte le persone e tutti i gruppi associativi abbiano educatori adeguati. Dove sia difficile reperire responsabili a livello locale, è bene pensare a costruire una rete di disponibilità educative a livello interparrocchiale o di unità pastorale.

Il responsabile ha cura di suscitare vocazioni educative, di far funzionare tutti quei luoghi collegiali, che favoriscono il dialogo tra gli educatori e consentono un'azione educativa pensata e condivisa. Per questo, il presidente parrocchiale può farsi affiancare da un *responsabile della formazione*. A livello diocesano, questa figura è certamente necessaria: il suo compito specifico è quello di sostenere l'azione degli educatori e di curare la realizzazione di iniziative per la loro specifica formazione.

7.3 Gli assistenti

Gli assistenti hanno svolto un ruolo decisivo nella tradizione dell'Ac in ordine alla formazione di coscienze di laici coerenti, forti, capaci di vita cristiana autentica. Gli assistenti della grande tradizione associativa non sono stati né i supplenti dei responsabili né gli organizzatori della vita associativa, ma sacerdoti di intensa spiritualità che hanno trovato l'anima del ministero nella cura delle persone, nella coltivazione della loro vita spirituale, in quell'azione discreta e forte che li ha posti accanto alle persone, per aiutarne il cammino di discepoli del Signore.

Il servizio degli assistenti è decisivo rispetto alla formazione. Sono fratelli di fede che accompagnano nel cammino spirituale le persone e l'associazione. Oggi è necessario che essi si rendano disponibili in primo luogo all'accompagnamento spirituale e a quell'azione che consente di cogliere il valore spirituale della vita associativa; che aiutino a vivere la dimensione profonda di esperienze ecclesiali non sempre facili; che si accompagnino alle persone per portare l'esistenza al confronto con il Vangelo e con il suo orizzonte.

Il loro compito si sviluppa nella semplicità della vita associativa soprattutto orientando l'associazione a non perdere di vista il senso spirituale della sua azione; aiutando le persone a mettere alla base della loro esperienza il rapporto con il Signore e la fedeltà al suo Vangelo. In particolare essi devono sostenere le persone nei passaggi dell'esistenza e della fede e fare in modo che ciascuno sia aiutato ad essere fedele agli impegni che la vita associativa propone: gli esercizi spirituali, l'elaborazione di una propria regola di vita, scelte di impegno particolare.

Il profilo spirituale ed ecclesiale dell'assistente emerge tanto più nitido quanto più egli è libero dal desiderio di far valere la sua disponibilità o la sua competenza organizzativa e operativa; quanto più è libero da ogni preoccupazione di ruolo e vive il suo essere prete prima di tutto da fratello nella fede e da servitore della gioia delle persone, nell'edificazione della Chiesa sognata dal Concilio.

L'esperienza di tanti sacerdoti che hanno amato e amano l'associazione e si spendono perché essa sia luogo di crescita di laici adulti nella fede dice che anche per l'assistente vale la circolarità di ogni vera esperienza educativa: il fatto cioè di coinvolgere sia chi viene educato che chi educa. Ciò rivela una preziosa potenzialità della proposta formativa dell'Azione Cattolica: quella di essere luogo di formazione laicale ma anche palestra di un modo di vivere il sacerdozio che ne esprima la bellezza. Mentre infatti vive il suo servizio dentro l'ordinarietà della vita associativa, il sacerdote assistente scopre il mistero dell'essere nel contempo fratello e padre, discepolo e maestro, con i fratelli cristiano per i fratelli sacerdote.

L'associazione sente la necessità di assistenti contenti di essere preti e capaci di sincera stima per la vocazione laicale; per questo si fa carico

anche della responsabilità di organizzare occasioni di formazione specifica dei sacerdoti che iniziano il loro servizio in associazione; di dare occasioni formative che li aiutino nel loro ministero di assistenti spirituali; di curare i contatti e le collaborazioni con i seminaristi e i loro educatori, avendo ben presente che la forza formativa dell'associazione non sta tanto nella riuscita delle sue iniziative, ma nella qualità fraterna delle relazioni che in essa si vivono, capace di dire a tutti, laici e presbiteri, la bellezza di essere Chiesa, popolo di Dio in cammino.

7.4 La formazione degli educatori e degli animatori

Crediamo che, al di là del modo con cui ciascuno è diventato educatore o responsabile in Ac, il momento in cui assumiamo il nostro compito con maturità è quello in cui decidiamo di fare un cammino specifico di preparazione.

Le competenze specifiche che un animatore – educatore deve sviluppare riguardano aspetti qualificanti dell'educazione cristiana.

Alle caratteristiche di una matura umanità, l'educatore unisce alcune **competenze relazionali**: ciò che dal punto di vista umano qualificherà il suo intervento sarà soprattutto la capacità di entrare in una relazione con le persone che sia vera e autentica e al tempo stesso caratterizzata da quella intenzionalità che qualifica come educativa una relazione. Questo richiede la capacità di far prevalere la razionalità sull'immediatezza, il dominio sulle proprie emozioni e una grande libertà interiore; ma anche chiarezza nel dialogo, calore nel dare fiducia, capacità di vicinanza e di comprensione. Si tratta di qualità che forse molti educatori spontaneamente non hanno ma che è possibile acquisire attraverso l'allenamento, il lavoro su di sé, l'esperienza propria e degli altri, l'aiuto di altri educatori. Per questo la formazione di un educatore deve avere una forte attenzione alla maturazione umana e alla cura di tutte quelle virtù che rendono forte e libera una persona.

Ad un educatore serve soprattutto **un'organica assimilazione dei contenuti della fede**. Ciò è reso indispensabile, oltre che dalla necessità di

una formazione qualificata, anche dal tipo di formazione verso cui ci si sta avviando. La personalizzazione dei cammini formativi, l'adattamento alle esigenze e alle domande di formazione delle persone, il carattere modulare della proposta: tutto questo richiede nell'educatore quella globalità e organicità di conoscenze che gli permettono di far sì che la flessibilità non si trasformi in frammentazione e soggettività della visione cristiana della vita.

Infine ad un educatore serve una **competenza culturale** che renda capaci di orientarsi tra i temi e i problemi del mondo di oggi e in grado di porre una distanza critica rispetto alle linee di tendenza del pensiero e del costume. È difficile essere veri educatori senza sentirsi cittadini del mondo e del proprio tempo.

Il percorso più adatto a raggiungere questi obiettivi è quello del *laboratorio*: contesto formativo in cui possono essere sperimentate situazioni formative diverse e complementari come lo studio e la riflessione sui contenuti; la progettazione e la valutazione dell'esperienza; la verifica e il confronto. È un contesto di laboratorio quello che permette di valorizzare conoscenze teoriche e pratiche; esperienze proprie e apporto di un gruppo.

Questa formazione deve essere integrata da quella che avviene direttamente attraverso la pratica educativa. Anche l'esperienza educativa forma; ma perché questo avvenga è necessario che essa sia sostenuta e accompagnata da una riflessione che permetta di valutarla e verificarla. Proprio queste due esperienze: sostegno e accompagnamento educativo suggeriscono la presenza di un duplice riferimento educativo:

figure di *tutor* – messi a disposizione soprattutto a livello diocesano – per sorreggere la pratica educativa degli educatori più giovani e per completare così la loro preparazione;

un *gruppo di educatori* - potrebbero essere tutti gli educatori e animatori di una parrocchia o di una unità pastorale - che faccia da riferimento permanente per aiutarsi a pensare insieme la formazione, a progettare percorsi concreti, a studiare insieme le difficoltà incontrate nella pratica, ad approfondire temi comuni.

Oltre a questa formazione di base è auspicabile che ogni educatore affronti di tanto in tanto – almeno ogni anno – un tema formativo di vasto respiro, in modo da dare alla sua preparazione un orizzonte ampio sia attraverso un campo scuola sia un’esperienza formativa residenziale o un’occasione di studio qualificata.

I luoghi della formazione degli educatori e animatori sono molteplici. I diversi livelli della vita associativa assolvono – ciascuno a modo proprio e in forma complementare – diversi compiti e funzioni.

L’*associazione parrocchiale* ha il dovere di far percepire all’educatore che egli è dentro una comunità che gli ha affidato – e non delegato – un compito che le appartiene globalmente. L’associazione assolve alla sua responsabilità garantendo il riferimento di un gruppo di educatori e aiutando gli educatori a non chiudersi nel proprio gruppo, ma a cercare e coltivare relazioni con altri educatori al di fuori della propria parrocchia: nella zona, nella unità pastorale, a livello diocesano.

L’*associazione diocesana* ha il compito di offrire agli educatori e animatori momenti strutturati di formazione di base e di formazione permanente, così come sono stati descritti sopra. Forse ci sono casi in cui un’associazione diocesana non ha energie sufficienti per progettare una proposta organica di formazione: questo è il caso in cui si deve poter sperimentare una solidarietà associativa²⁹ tra associazioni diocesane. Compito del *livello regionale* è quello di favorire questo coordinamento, di mettere in collegamento le esperienze educatori esistenti nelle diocesi della regione, di favorire la comunicazione tra di esse, di garantire che in tutta la regione ogni educatore abbia la possibilità di ricevere la formazione organica e qualificata di cui ha bisogno.

Il *livello nazionale* deve curare la qualificazione dei responsabili della formazione diocesani e di offrire esperienze che abbiano un valore di *esemplarità*; deve fornire strumenti per una formazione organica e qualificata e proposte e strumenti per la continua *innovazione* della proposta formativa.

note

²⁹ Statuto, art 20, comma 3

Conclusione

Questo progetto formativo nasce dal desiderio di far vivere la fecondità dell'esperienza dell'Ac, la sua attualità per i laici cristiani di oggi e per il loro cammino di santità.

L'elaborazione di questo testo-base ci ha entusiasmato e coinvolto, ma siamo consapevoli che esso varrebbe a poco se non fosse il punto di partenza di un modo nuovo di fare formazione. Perché questo progetto dica la sua validità e freschezza, occorre ora *passare dal progetto al processo*: suscitare esperienze concrete di formazione in cui il progetto possa essere messo in atto per mostrare ciò che ha da dare alla vita delle persone e alla loro crescita nella fede.

Si passa dal progetto al processo attraverso una serie articolata di impegni: conoscere in maniera approfondita le scelte che il progetto formativo propone e le ragioni che le motivano; compiere una lucida analisi delle prassi formative nelle situazioni concrete in cui ogni associazione vive; progettare localmente l'azione formativa, perché corrisponda alle esigenze delle persone e a quelle del contesto ecclesiale e civile. Per passare dal progetto al processo, due impegni risultano decisivi: una nuova consapevolezza da parte di tutte le associazioni della loro responsabilità formativa e la preparazione di una nuova generazione di educatori e animatori: persone appassionate del servizio educativo e dell'Ac; impegnate nella sperimentazione di percorsi coraggiosi e creativi che possano dare nuovo slancio all'azione educativa; interessate agli altri e alle loro esperienze di vita; innamorate del Vangelo e prese dal desiderio di mostrarne tutta la carica, di senso, di speranza, di gioia.

L'elaborazione di questo progetto non è conclusa: si apre ora la fase della consultazione e della sperimentazione. Ma già fin da ora il cantiere è aperto: con l'aiuto del Signore, con le mani di molti, con il cuore di tutti attueremo un grande piano di formazione di educatori e di animatori.

Affidiamo il progetto e il cantiere al cuore e alle mani di Maria: e il sogno diventerà vita.

INDICE

Presentazione	5
Introduzione	
AZIONE CATTOLICA E SCELTE FORMATIVE	9
1. A servizio di ciò che è essenziale	10
2. La sfida della vita quotidiana	11
3. Esperti nella “splendida avventura”...	12
4. Con il linguaggio dei laici	13
5. “Dedicati alla propria Chiesa”	14
6. In associazione, cioè insieme	15
7. Il primato dalla persona	16
1. UN PROGETTO PER PENSARE LA FORMAZIONE	18
1.1 Il senso di un progetto	18
1.2 Un’idea di formazione	20
2. FORMATI A IMMAGINE DI GESÙ	25
2.1 Ripartire da Gesù Cristo	25
2.2 Gesù, il volto umano di Dio	27
2.3 Il volto nascosto di Gesù: Nazareth	28
2.4 Il volto glorificato di Gesù: la Pasqua	29
2.5 Il volto annunciato di Gesù: la Chiesa	29
2.6 Il volto testimoniato di Gesù: la vita	30
2.7 Maria, immagine del cristiano	32
3. FEDELI AL VANGELO IN QUESTO TEMPO	33
3.1 Un mondo che cambia	33
3.2 Come cambia la sensibilità religiosa	36
3.3 Per una nuova evangelizzazione	38

4. NEL MONDO, NON DEL MONDO	41
4.1 La meta della formazione dell'Ac	41
4.2 Formare coscienze laicali per l'oggi	45
4.3 Per una regola di vita	56
5. GLI ITINERARI FORMATIVI	58
5.1 Il dinamismo fondamentale della vita cristiana	59
5.2 Gli itinerari dell'Ac	61
5.3 Lungo le stagioni della vita	63
5.4 L'itinerario annuale	71
5.5 Alla riscoperta della fede	72
6. NEL CANTIERE DELLA FORMAZIONE	76
6.1 Alcuni criteri di metodo	76
6.2 Le esperienze formative	79
7. A SERVIZIO DEL COMPITO FORMATIVO	85
7.1 Gli educatori	85
7.2 I responsabili	87
7.3 Gli assistenti	88
7.4 La formazione degli educatori e degli animatori	90
Conclusione	93